Lire 30 la copia — Anno XV - N. 598 N. Serie (N. 1176) — Gorizia, 16 Giugno 1959

Sig. GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

L'Arena di Pola

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (compartecipazione al lutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzutta 18, Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

L'ESEMPIO "LUMINOSO,,

Rubando e parafrasando un noto slogan pubblicitario, il Delo, *settimanale in lingua slovena della Federazione comunista di Trieste, ha lanciato dalle sue colonne un appello agli sloveni e alle slovene del territorio, perchè si iscrivino al P.C.I. Se volete salute e forza, usate la tessera con la falce e martello, dice il messaggio, e la ricetta integrata con attendibilissime prove della sua efficacia, enumera le ineguagliabili benemerenze acquistate dal partito comunista italiano nel sostenere e difendere i diritti nazionali degli sloveni.*

«La politica antipopolare del Governo Segni — scrive il giornale — ha colpito ancor di più gli sloveni di Trieste e tutta la nostra comunità etnica vivente in Italia, poichè fino ad oggi non ci ha riconosciuto la pariteticità nazionale, nè ha preso ad attuare l'articolo 6 della Costituzione, il quale garantisce la pariteticità di tutti i cittadini. Si continua a condurre una politica di posposizione e di snazionalizzazione.

Ma i 25 anni di lotta contro l'oppressione fascista, lotta condotta dagli sloveni assieme al Partito comunista italiano, dimostrano a tutto il mondo a quale prezzo gli sloveni abbiano pagato la difesa dei propri diritti nazionali.

In questa tenzone leggendaria ed eroica il PCI, nelle qualità di coerente partito internazionalista, si è prodigato per primo per i diritti che noi esigevamo allora e che esigiamo anche oggi. Nella lotta per questi diritti i comunisti sono di luminoso esempio a coloro che si battono per il progresso e l'uguaglianza di tutti i cittadini.»

Più avanti aggiunge che gli sloveni hanno compreso che la soluzione del loro problema nazionale poteva essere raggiunta solo con l'aiuto del P.C.I.

E infatti di questa verità si sono convinti non soltanto gli sloveni, ma tutti gli italiani, in particolare quelli della Venezia Giulia, fin da quando la «tenzone leggendaria ed eroica del Partito comunista italiano» ebbe modo di manifestarsi, a cominciare dal mese di maggio del 1945. Leggenda ed eroismo che ebbero in quei tempi per protagonisti titini e comunisti italiani, uniti spalla a spalla non solo nel compimento delle stragi con migliaia di vittime infoibate o altrimenti massacrate, ma pure in tutte le altre azioni terroristiche con le quali si mirava a strappare tutta la Venezia Giulia, Trieste compresa, e parte del Friuli, all'Italia. Parlare perciò, come fa il Delo, *del «prezzo pagato dagli sloveni per difendere durante il periodo fascista i loro diritti nazionali», quando in un solo mese titini e comunisti hanno consumato tanti massacri da far inorridire il mondo, significa voler capovolgere la verità e fare dello spirito su una delle più sanguinose e spaventose tragedie umane. Ma la menzogna più impudente e grossolana è quella con la quale il* Delo *pretende di far passare per lotta contro l'oppressione fascista, quella che invece è sempre e soltanto stata lotta contro l'Italia. Ciò risulta inconfutabilmente provato e documentato dal fatto che il Partito comunista italiano, pur trovandosi nel maggio del 1945 di fronte alle popolazioni italiane dell'Istria e di Trieste che invocavano il rispetto dei loro diritti nazionali, primo fra i quali quello di conservarsi italiani nelle loro terre italiane, non esitò a calpestare tale diritto, a contestarlo coll'uso degli assassinii e del terrore, a votarsi anima e corpo alla causa del nazionalismo jugoslavo, perchè Tito si annettesse e ingoiasse non soltanto la Venezia Giulia intera, ma una parte del Friuli. Se con richiamo a tali... benemerenze, il Partito comunista italiano invoca e sollecita l'iscrizione nelle proprie file degli sloveni e delle slovene del territorio di Trieste, conveniamo senz'altro che con ciò esso svolge una politica coerente, però sulla linea del tradimento degli interessi nazionali italiani. E tanto più evidente è tale tradimento, in quanto nel mentre il Partito comunista italiano si fa servo e complice di tutte le mene del nazionalismo jugoslavo, passando sopra e dimenticando quanto i suoi capi ed i suoi giornali scrissero di tale nazionalismo dopo il 1948, non spende una parola per ricordare i diritti nazionali della nostra minoranza in Jugoslavia, alla quale è negata anche una minima parte della libertà di cui godono gli sloveni in Italia. Questo è nient'altro che «il luminoso esempio» offerto dai comunisti, ed è perciò un esempio del più abietto rinunciatarismo morale e politico ai doveri elementari di un cittadino verso il proprio Stato. Un atto di diserzione e di rinuncia che sotto le ali di una pretesa democrazia, arriva a procurare a coloro che lo praticano, riguardi, vantaggi, cariche e onori. Oltre alla libertà di farsene un merito.*

ANNUNCIATA CON GRANDE RILIEVO DALLA STAMPA JUGOSLAVA

Riorganizzazione "socialista,, delle scuole italiane in zona B

Uscirà pure un riassunto in italiano delle leggi titine; ma il provvedimento non è che una tardiva imitazione di quello già da tempo adottato a Trieste

La stampa jugoslava ha riportato la notizia che nella scorsa settimana, il Comitato popolare distrettuale di Capodistria ha deciso di riorganizzare le scuole italiane nel territorio dell'ex Zona B dell'Istria. In conseguenza di questa riforma, l'istruzione nei ginnasi italiani di Capodistria e Pirano durerà quattro anni e non otto, come finora, poichè le scuole ottennali italiane delle due località verranno parificate alla scuola media. Sulla base della legge per la riorganizzazione della istruzione professionale e sulla base della legge generale per le scuole, il Comitato distrettuale di Capodistria ha deciso che a Pirano venga aperta una scuola media economica italiana.

Il quotidiano di Lubiana *Delo*, occupandosi di questo e di altri due provvedimenti deliberati contemporaneamente dal medesimo Comitato, scrive che le tre decisioni prese «documentano la nostra concezione socialista circa i diritti delle minoranze».

Vediamo allora su che cosa consistono queste famose decisioni di così vasta e profonda concezione socialista. La prima — stando agli stessi termini usati dal giornale di Lubiana — prevede che in futuro verranno pubblicate in italiano tutte le prescrizioni dei Comitati popolari comunali e dei loro organi nel territorio dei comuni di Capodistria, Isola e Pirano nonchè quelle prescrizioni del Comitato distrettuale che interessano direttamente la popolazione di questi comuni.

Nella pubblicazione ufficiale italiana, che uscirà una volta al mese, saranno pubblicati anche i riassunti delle prescrizioni dei Bollettini ufficiali della RFPJ e della Slovenia, che hanno un'importanza diretta per la popolazione dei tre comuni in parola.

Con il secondo decreto, il quale si ispira alla legge federale sulla riforma scolastica, si sopprimono i ginnasi italiani con otto classi di Capodistria e di Pirano e si istituiscono ginnasi italiani con quattro classi. Le classi inferiori dei ginnasi, che sono state soppresse, vengono sostituite con le classi delle scuole ottennali esistenti in ambedue le cittadine.

Sulla stessa base poggia la trasformazione della scuola tecnico-commerciale biennale di Isola e della quadriennale scuola media economica di Pirano. «La nostra legge scolastica non conosce infatti scuole di questo tipo, per cui la riorganizzazione si rendeva necessaria».

Da parte nostra è facile osservare e dimostrare che se le disposizioni prese dalle autorità jugoslave così come sono state rese note e motivate, sono considerate di profonda concezione «socialista», in questo caso l'Italia può senz'altro vantare verso la propria minoranza slovena una condotta e una politica ultrasocialista. Infatti basta considerare la situazione della Scuola slovena nella provincia di Trieste e in quella di Gorizia, per arrivare a concludere che la minoranza rispettiva che ne fruisce, si trova enormemente avvantaggiata rispetto alla nostra sotto la Jugoslavia, sia per numero che per ordini di scuole, percui anche sotto questo riguardo, il famoso «socialismo» titino non ha nulla da insegnarci e semmai da apprendere in fatto di trattamento delle minoranze.

Per quanto concerne l'altra disposizione... rivoluzionaria, con la quale si preannuncia l'edizione di un bollettino mensile nel quale saranno riportate in italiano disposizioni, ordinanze e riassunti di leggi che interessino direttamente le popolazioni italiane dell'ex Zona B, in sostanza si tratta di una tardiva imitazione di quanto già avviene da un pezzo a Trieste, dove a cura del Commissariato generale un bollettino mensile del genere riporta decreti, disposizioni e istruzioni pure in sloveno. Come si vede, non c'è proprio nulla di... socialista in quanto sta facendo la Jugoslavia per la nostra minoranza dell'Istria, e limitatamente a quella dell'ex Zona B. Perchè se ciò fosse, saremmo assai più socialisti noi nel modo di trattare la minoranza slovena, visto che questa minoranza gode di tante libertà che sotto il regime di Tito, seppur le sognano e le desiderano, non le avranno mai, almeno fino a quando imperi e domini il titismo.

(La Jugoslavia reclama il patrimonio bibliografico anche d'una società privata)

ALL'INSEGNA DEI BUONI RAPPORTI CULTURALI

ERA ORA ma non basta

Le nostre continue e giuste lamentele sulla nessuna rispondenza delle autorità jugoslave nella Zona B hanno forse aperto lo spiraglio ad un miglioramento. A Capodistria sta per uscire una ordinanza in base alla quale tutte le disposizioni saranno per il futuro tradotte in italiano. Se ne farà un'apposita pubblicazione (solo però per Capodistria, Isola e Pirano). E il resto dell'Istria? Per noi a Trieste non era una novità la pubblicazione in lingua slovena delle varie disposizioni, nel Bollettino ufficiale che ogni 10 giorni riporta le leggi, i decreti e tutte le notizie ufficiali. «Col treno merci» la reciprocità è arrivata anche in Zona B, (quando però gli italiani sono sensibilmente diminuiti). La «concessione graziosissima» appare — dappoichè non ne eravamo abituati — uno sforzo enorme da parte jugoslava. E lo è infatti, perchè è da un pezzo che tutti i nostri giornali tempestano di reclami per ciò che non viene fatto in Zona B e in Istria ove della «reciprocità» non esiste neanche l'ombra.

C'è dell'altro: ci è capitata sotto gli occhi una scatola di sardine della Fabbrica Delamaris di Izola (dice Izola, non Isola; neanche in sloveno dunque, ma in un italiano deformato). Sulla scatola (e sulle svariate migliaia che si trovano in tutti i negozi di Trieste e della Regione), non una parola in italiano. Solo sloveno, inglese, francese e tedesco. «Sardine a l'olio d'oliva puro» è la traduzione di tre scritte: una in tedesco, una in francese e una in inglese. Sotto poi la scritta: Delamaris, Izola Jugoslavija.

E' evidente proprio il disprezzo di cui siamo oggetto. Non meritiamo neanche di leggere una sola parola della lingua nostra su delle scatolette di pesce conservato che paghiamo in lire sonanti, fabbricate in Zona B che è pur sempre ancora italiana.

I negozi di Trieste offrono campionari di questo quotidiano insulto alla nostra lingua, totalmente ignorata. E non c'è un negoziante che respinga la merce reclamando scritte in lingua italiana, dal momento che si ha la «finezza» di adottare le versioni francese, tedesca ed inglese.

Così avviene nelle liste cibarie agli hôtel di Portorose e di Capodistria: solo in sloveno, in inglese e in francese. Italiano? Non interessa affatto!

Ora ci chiediamo: Non abbiamo un po' di dignità? Perchè non si reclama? Perchè non si protesta? Abbiamo già rilevato che persino i documenti di proprietà, dei tavolari, del catasto, della Zona B vengono forniti dalle autorità jugoslave per coloro che debbono avere i risarcimenti dal Governo italiano, solo in lingua slovena. L'italiano «per gli italiani» non si usa!

Se n'è occupata «Cittadella» in questi giorni: E con parole forti.

Piero Almerigogna

A PROPOSITO DEGLI INSEGNANTI SLOVENI

La petulanza del titismo sta sorpassando ogni limite

Il «memorandum» dovrebbe essere applicato in senso unico, a danno soltanto dei nostri diritti ed interessi

Conveniamo che sotto un profilo umano, la sorte di diversi insegnanti delle scuole medie slovene di Trieste può offrire argomento di esame e può senz'altro preoccupare gli interessati. Ma quando la stampa titista e comunista pretende di farne materia delle sue speculazioni politiche e, peggio ancora, di volgari attacchi e accuse contro il governo italiano, allora il problema va affrontato e chiarito nei suoi termini reali e concreti. Perciò quando il «Primorski Dnevnik», parlando con arrogante petulanza della situazione dei predetti insegnanti presentandoli sotto la «spada di Damocle», tira in ballo, «more solito», il famigerato memorandum di Londra, viene innanzitutto da chiedere se e come tale documento è stato applicato in Istria. Per quanto ci consta, per la Jugoslavia esso è rimasto il classico pezzo di carta straccia, con la scusa che le leggi della dittatura comunista di Tito non prevedono nè consentono per la minoranza italiana quelle concessioni, quei riconoscimenti e quelle libertà ampiamente e illimitatamente goduti dalla minoranza slovena in Italia. In sostanza quello sciagurato accordo opera in senso unico, a tutto danno nostro, e assomiglia perciò ad un patto concluso fra il galantuomo e il ladro di professione, percui le conseguenze sono quelle che sono.

Ma entrando nel merito della questione della scuola slovena, nella quale il «Primorski» va a pescare i vermi stercorari per farne esca propagandistica e sobillatoria, va precisato che nelle scuole elementari slovene di Trieste, i maestri sono tutti di nazionalità slovena ma di cittadinanza italiana, quindi parificati nel ruolo e in tutto agli insegnanti elementari italiani. Nelle scuole medie slovene, ginnasio, liceo, magistrali, commerciali, professionali, invece ci sono parecchi professori slavi che non hanno la cittadinanza italiana, ma sono cittadini jugoslavi, cioè esteri. Ora, se il loro trattamento economico è all'incirca quello dei loro colleghi italiani, la loro posizione in ruolo è diversa. Infatti, per un cittadino estero non basta che insegni in una scuola in Italia per acquisire cittadinanza italiana, e diventare in pratica un funzionario dello Stato italiano, con tutti i conseguenti diritti e doveri.

Ma se questa è una regola che vale in tutti gli Stati del mondo, e quindi per tutti i cittadini stranieri in Italia, non può valere per i cittadini jugoslavi: gli eletti fra tutti gli uomini del mondo, la razza prediletta. Ecco quindi che lo stipendio incassato, e tanto più pingue che a casa loro, dagli insegnanti jugoslavi a Trieste si trasforma in una spada di Damocle tesa sulle loro teste: sècondo il giudizio inappellabile del «Primorski».

Contro tanta ingiustizia, il quotidiano titista si appella all'art. 8 del «memorandum» di Londra che dice che «le persone che ritornano nel Territorio di Trieste godranno gli stessi diritti degli altri residenti nella zona». Nella quale zona, fra l'altro, ci sono cittadini stranieri, e godono tutti i diritti che si godono in un Paese civile, meno quello del diritto di voto, del dovere della coscrizione militare, insomma godono i diritti e doveri di ogni cittadino straniero in ogni Paese civile. Primo, anzi primissimo diritto, dei cittadini stranieri è quello di ritornarsene a casa propria se non si trovano bene in casa altrui: e possiamo assicurare il «Primorski» che se gli insegnanti jugoslavi vorranno liberarsi dalla «spada di Damocle» e ritornarsene ai loro paeselli, Trieste non si metterà in gramaglie. La strada per andare dall'altra parte non è lunga come quella di Tipperary.

Grande è la petulanza del «Primorski» ma diventa enorme ove si pensi a com'è rispettato il «memorandum» e com'è maltrattata la scuola italiana in Istria. Dall'altra parte, sì che v'è stata una spada di Damocle che ha pesato sugli insegnanti italiani, spada rappresentata da infoibamenti, arresti, condanne ad anni di galera, dal rinnegamento della propria nazionalità e della propria personalità umana. Centinaia e centinaia di maestri e professori italiani sono dovuti scappare da Fiume e dall'Istria. Non c'è un solo, un unico, maestro sloveno che sia scappato da Trieste. Se ce n'è uno solo, il «Primorski» lo dica!

A Fiume e nei dintorni avrebbe dovuto essere girato il film «La grande guerra», in base all'accordo raggiunto tra il noto produttore italiano Dino De Laurentis e la «Bosna Film» di Sarajevo. Il primo giro di manovella avrebbe dovuto venire dato il 25 maggio, giornata in cui sarebbero giunti a Fiume gli attori Vittorio Gassman e Silvana Mangano. Giorni fa, però, la «Bosna Film» è stata informata dallo stesso De Laurentis che la coproduzione non si farà.

A quanto dichiarato da Vojo Kravić, direttore della casa cinematografica bosniaca, Dino De Laurentis ha posto condizioni finanziarie inaccettabili.

Alla festa di chiusura negli Istituti dell'Opera a Roma è intervenuta Donna Carla Gronchi che, accompagnata dalla signora Marcella Sinigaglia Mayer, ha visitato la Mostra dei lavori eseguiti dalle bambine

ROSSO . NERO

CHIOGGIOTTI NEL QUARNERO

Non passa mese senza che nostre barche pescherecce, non siano fermate, perquisite e condotte in qualche porto di Jugoslavia, ove sono condannate, spesso, alla perdita degli attrezzi da pesca e a pagare delle grosse multe, per aver, dicono, esercitato la pesca in acque territoriali della repubblica federativa. E ci sono sempre proteste da parte nostra che purtroppo lasciano il tempo che trovano. Che differenza tra quello che ora avviene in Adriatico e il trattamento che l'Austria faceva ai pescatori della sponda orientale! Essi venivano in Quarnero da Chioggia, vi pescavano tranquillamente, e spesso pernottavano a Cherso, a Veglia o a Lussino. Se c'era qualche baruffa, quasi sempre a parole, era per naturale gelosia di mestiere, tra i pescatori istriani o dalmati e quelli di Chioggia — i ciozoti, cui in complesso non veniva torto un capello. Essi si sentivano, nei nostri porti, proprio come a casa loro, quasi la Serenissima ancora dominasse il Golfo di Venezia, e non di rado essi si univano a donne d'Istria o di Dalmazia e mettevano su casa nelle nostre cittadine adriatiche!

Ma tempora mutantur — in peius — ma è bene ricordare.

A. C.

Arretrati da Enti pubblici

Rispondendo ad una interrogazione dell'on. de Michieli Vitturi che chiedeva fosse accelerata la corresponsione degli arretrati ai profughi già dipendenti di Enti Pubblici della Zona di Confine, il Ministro del Tesoro ha così risposto: «Giusta il disposto del paragrafo 1110 delle modalità per l'attuazione della Legge 12-2-1955 n. 44, la liquidazione degli assegni arretrati al personale già dipendente dagli enti pubblici operanti nelle zone di confine non facenti più parte del territorio nazionale, deve essere effettuata sulla base della posizione giuridica e gerarchica da determinare, mediante decreto del Ministro competente di concerto con il Ministro per il Tesoro. Per quanto concerne gli ex dipendenti degli Enti ed Istituti vigilati dal Tesoro, sono già all'esame dei competenti Uffici numerose domande di ex dipendenti delle cessate Casse di Risparmio di Pola, Fiume e Zara. Si aggiunge che a seguito della intervenuta ripartizione a favore delle Amministrazioni interessate del fondo di lire 250 milioni previsto dalla menzionata legge n. 44 del 1955, devono le Amministrazioni stesse provvedere direttamente alla corresponsione degli arretrati in parola al personale di che trattasi.»

COSÌ CAMBIA LA STORIA NELL'URSS

METAMORFOSI DI EROI IN TRADITORI INETTI

A Mosca è uscita la nuova «Storia del Partito comunista dell'Unione Sovietica», che comprende il periodo intercorrente fra l'istituzione del partito e il XXI congresso, tenutosi nel febbraio scorso.

Nel nuovo testo è detto che il ruolo del maresciallo Zukov nella seconda guerra mondiale «veniva esagerato in grande misura» e che è sproporzionato al contributo reale da lui dato nel periodo bellico. Il nome di Voroscilov, che appoggiò Kruscev nella lotta contro il gruppo antipartito, è omesso.

A Kruscev viene attribuito il ruolo principale nella campagna per la destalinizzazione e nella lotta contro il culto della personalità.

Zukov viene accusato di aver tentato di liquidare il controllo del partito e del Governo sulle forze armate. «Il maresciallo Zukov aveva cominciato a diffondere il culto della personalità».

Il libro dedica meno di una pagina alle operazioni poliziesche del 1937; le stesse sarebbero state effettuate da Stalin sulla base di «tesi false». Beria viene presentato come un «avventuriero politico» che «sfuttava la debolezza di Stalin». Nikolaj Jezov, che guidò le operazioni di polizia nel 1937 «ha calunniato ed annientato» numerosi lavoratori zelanti. «Jezov e Beria hanno ricevuto entrambi la giusta pena per la loro attività criminale».

Ciò che si può apprendere di utile e di interessante dalla storia del Partito comunista sovietico, è che la compilazione della stessa obbedisce unicamente agli interessi e agli scopi politici di colui che mantiene nelle mani le leve del potente apparato di governo. Prima era Stalin che denigrava, diminuiva e abbatteva i propri avversari, ora Kruscev fa la medesima cosa, percui gli eroi di ieri sono dipinti oggi di incapaci, di opportunisti e di traditori.

Insomma, a prestar fede a tale storia sulla scena politica sovietica non c'è stato che un susseguirsi di figure losche, di ambiziosi e di avventurieri, crudeli sterminatori dei propri avversari, percui resta da domandarsi chi si salva da tale regola. Fino ad oggi, soltanto Kruscev perchè è lui che comanda, ma domani, quando sparirà, sarà senz'altro appaiato ai suoi denigrati predecessori. Le dittature come le rivoluzioni, divorano inesorabilmente i propri artefici per ineluttabile nemesi storica. E degli Dei abbattuti e infranti non rimane che il triste ricordo del loro effimero anche se crudele dominio.

Così almeno insegna la «Storia del Partito comunista

VITTIMISMO DA STRAPAZZO

DUE LINGUE E UN OBIETTIVO

Stando alla stampa slava di Trieste, le nostre autorità scolastiche avrebbero commesso un'ennesima «brutale violazione delle chiare disposizioni del memorandum», per avere chiesto che le domande dei professori, dirette a ottenere l'incarico d'insegnamento nelle scuole medie slovene della città, venissero stilate quantomeno bilingui, cioè in sloveno e in italiano. Per il «Primorski», questa sarebbe una pretesa inaudita, intollerabile, addirittura anticostituzionale e illegale. Mette conto rilevare che negli anni passati, era stata sempre seguita tale prassi ed anzi la maggior parte di detti insegnanti si era limitata a redigere la domanda in italiano, altri in forma bilingue, comunque non soltanto in versione slovena. Quest'anno invece la maggioranza degli stessi, forse in seguito a qualche ordine di scuderia, ha compilato la domanda soltanto in sloveno, il che non poteva non provocare la giusta disposizione del competente ufficio scolastico che senza negare la facoltà ai richiedenti di stendere la domanda in lingua slovena, prescriveva l'aggiunta del testo nella versione italiana, che è poi la lingua ufficiale dello Stato dal quale gli insegnanti in questione dipendono

Non vediamo dove esista in questo caso la brutale violazione scoperta dal portavoce titista, visto e considerato che il principio dell'uso della lingua slovena è salvaguardato. Semmai qualche violazione più o meno brutale si volesse scoprire, essa andrebbe cercata nella situazione di taluni e forse diversi di detti professori, stando alle voci secondo le quali essi non avrebbero nemmeno chiarita e regolarizzata la propria posizione giuridica di cittadini italiani di pieno diritto e forse a indagare bene, risulterebbero addirittura cittadini jugoslavi. Di casi del genere, ambigui, incerti e per loro natura, anguilleschi in quanto scivolano fra il groviglio di leggi e circolari fatte quasi apposta per dar luogo a tutte le interpretazioni e scappatoie immaginabili, a Trieste se ne registrano numerosissimi in tutti i campi; ma appunto per questo è proprio il «Primorski» il meno indicato a parlare e ripetere di «brutali violazioni», quando la vera colpa delle nostre autorità è proprio quella di non voler o saper reprimere le troppe violazioni che, specie a Trieste, si verificano da parte degli slavi. Ed è proprio questa nostra incapacità o cattiva volontà di mettere a posto e risolvere tali violazioni e le assurde ed equivoche situazioni che ne derivano, che dà aria e coraggio al «Primorski» per farsi accusatore contro tutto quanto fa e compie l'Italia, quando invece le parti andrebbero invertite.

★ CHI LO SA? ★

Soluzione del quiz n. 11 (Quale è il vero nome e cognome dell'autore del «Lunario istriano» e poi della «Strenna istriana», usciti dall'anno 1873 al 1888 con lo pseudonimo di Nonno Cajo Baccelli?):

L'Abate Giovanni Moise di Cherso. Hanno risposto esattamente: Sac. Domenico Delton (Trieste), dott. Nicolò Lemessi (Mestre), Sergio Cimadori (Trieste), Anna Andreini (Vicenza), dott. Guerrino Benussi (Udine), Antonia Biasi (Padova), Pietro Franolich (Padova) ai quali invieremo in dono l'opuscolo «Pola insegna di Roma sull'Adriatico».

Ecco il quiz n. 13:

Nella Valle d'Augusto, porto di un'industre città marinara dell'Istria, approdò nel 1859 la flotta franco-sarda e innalzò sui pennoni della piazza il tricolore italiano e quello francese, accolta con entusiasmo dalla popolazione. Qual è questa città?

Le risposte esatte che ci perverranno entro il 27 giugno, saranno premiate con l'opuscolo «L'emigrazione politica giuliana».

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

DURANTE LA REGGENZA DEL CARNARO

Formazioni legionarie a Cherso e Sebenico

Il riconoscimento è avvenuto in questi giorni

La Delegazione di Trieste della Reggenza del Carnaro comunica agli interessati che il Reggente della Legione del Vittoriale ha sancito — dopo lunghe trattative e laboriose indagini esperite dalla locale Delegazione — il riconoscimento delle due formazioni armate legionarie che avevano agito nelle città di Sebenico e di Cherso, nel periodo che durò la Reggenza del Carnaro di Fiume. Con questo riconoscimento l'isola di Cherso e la città di Sebenico sono finalmente allineate per la storia nello schieramento legionario, ciò che viene a riempire una lunga e sentita lacuna nella storia risorgimentale di quelle città. La Delegazione di Trieste della Legione del Vittoriale rende noti i nomi di coloro che devono essere considerati legionari a tutti gli effetti, morali, civili e militari. Gli intesserati sono invitati a mettersi in contatto col Delegato della Legione di Trieste Legionario Luigi Cobelli, via Udine 71, Trieste, per le informazioni relative all'ottenimento del regolare brevetto.

Si comunica inoltre che i figli dei Legionari Caduti appartenenti alla formazione di Cherso e Sebenico possono far parte dei «Figli della Legione», di costituzione recente, con il diritto di insignirsi della Medaglia di Ronchi.

La Delegazione di Trieste della Legione del Vittoriale invita tutti i Legionari di Sebenico di mettersi in contatto con urgenza col legionario Natale Savin, via Valussi 9, Trieste per la regolarizzazione della posizione di Legionario.

Elenco di coloro che hanno fatto parte della Formazione Volontaria Dannunziana di Cherso durante il periodo della reggenza del Carnaro (dal 13-9-1919 al gennaio 1921).

Antonini Emilio fu Giovanni, imp. stat. pens., anni 72, infoibato dai titini causa nazionale; Baici cap. Antonio fu Antonio, marittimo, esattore di Cherso; Bravuzzo cav. Giuseppe, insegn. ex Podestà di Cherso; Carvin Giuseppe, commerciante, ex deportato, massacrato ad Ustrine dai titini; Fasan Camillo, ufficiale S.P.E., infoibato dai titini; Filini Leone, maestro di posta, infoibato dai titini; De Petris Zaccaria, imp. Cassa Rurale di Cherso, fucilato dai titini; Zaccini Emilio, macchinista navale, prop. azienda elettrica di Cherso, fucilato per la causa nazionale; Zadro Luigi fu Antonio, commerciante, possidente, fucilato dai titini a Veglia; Zadro Otto fu Eugenio, imp. Cassa Rurale di Cherso, possidente, massacrato per la causa nazionale; Baici Giuseppe fu Giuseppe, ex deportato, esule, residente a Trieste; Carvin Antonio fu Giorgio, ex deportato, esule a Chioggia; Fatutta Nicolò, ex deportato, esule a Monfalcone; Lemessi Nicolò, ex deportato, esule a Mestre; Valentin Antonio, ex deportato, esule a Torino; Bagatella Nicolò fu Nicolò, a Venezia; Baici Rocco fu Antonio, commerciante, a Genova; Bertotto Angelo fu Angelo, Brescia; Bomarco dott. Giovanni, vice intendente a riposo, Mestre; Bravuzzo Gasparo fu Giuseppe, coltivatore diretto; Bunicici cap. Antonio fu Stefano, esule a Monselice; Carvin Antonio fu Giuseppe, impiegato consolare in Argentina; Carvin prof. Giuseppe fu Giuseppe, Mondovì, esule, preside scuole medie; Carvin dott. Lodovico fu Giuseppe, medico, resid. a Genova; Carvin Marco, Cherso, coltivatore diretto, possidente; Cella rag. Antonio fu Natale, esule, impiegato, res. a Padova; Cella prof. Jacopo fu Natale, esule, preside istit. medio, residente a Venezia; Ceglian Biagio, Cherso, coltivatore diretto, possidente; Ceglian Giovanni fu Nicolò, Cherso, postino; Cadamuro Angelo Morgante, farmacista; Chersi cap. Dario, Fiume, marittimo; Chinchella cap. Stefano, Cherso, marittimo; Coglievina Francesco fu Francesco, marittimo, esule, resid. a Trieste; Colombis Antonio; Craglietto Giuseppe fu Nicolò, esule, costrut. nav. ins. res. Venezia; Crivellari Antonio, Cherso, caus. naz., artigiano; Crivellari Matteo fu Matteo, esule, direttore II. DD. res. a Monfalcone; Del Gos Giuseppe fu Giuseppe, esule, già direttore fabbrica pesce in scatola, residente a Trieste; Donvio Pietro fu Biagio, esule, direttore didattico in pensione, res. a Mestre; Ferlora Pietro fu Pietro, esule, guardia campestre del Comune di Cherso, res. a Tortona; Fasan Marino, in guerra, ufficiale d'aviazione; Lemessi dott. Giacomo, medico, esule a Chiavari; Lemessi dott. Luigi, a Cherso, già segretario del Comune di Pola; Minutti Enrico fu Enrico, esule a Trieste, bandaio installatore; Moise Giovanni fu Benetto, possidente, a Cherso; Moise Giampietro; Moise dott. Regolo, generale medico, resid. a Roma, reduce d'Africa; Moise Romano fu Virgilio, studente, combattente; Moise Virgilio fu Virgilio, a Monfalcone, impiegato; Moise Virgilio senior, a Monfalcone, cancelliere di pretura; Malabotta Giacomo, esule a Verona, impiegato provinciale di Pola;; Orlini Padre Alfonso, ex generale frati minori conventuali, residente a Roma; Orlini cap. Giacomo fu Nicolò, marittimo, esule a Monfalcone; Petrani cap. Vittorio, marittimo, a Cherso; Policek Miro fu Vladimiro, comm., a Cherso, durante bombardam. titino; De Petris Nicolò fu Giusto, ufficiale marina, in guerra, acque di Tripoli; De Petris Rienzi, esule, possidente, ora pittore; De Petris dott. Marco, esule, pretore a Spilimbergo; De Petris Giuseppe fu Antonio, esule, impiegato, Comune di Treviso; Rizzi Padre Bernardino, frate minori conventuali, musicista compositore, res. a Roma; Rossi Enea, esule, impiegato, res. a Padova; Tomaz Giuseppe fu Luigi, esule, commerciante, a Treviso; Tomaz Luigi, negoziante a Cherso; Tomaz Nicolò fu Luigi, esule, ex deportato, impiegato comunale, res. a Chioggia; Zuech dott. Sisinio, medico ginecologo, res. a Trieste; Nuchlich Giuseppe, stradino.

DONNE

Chinchella Mina fu Stefano, casalinga, res. a Mestre, esule; Baici Maria in Schiavi fu Giuseppe, casalinga, fucilata per la causa nazionale dai titini a Veglia; Fattovich prof. Anna fu Germano, esule, insegnante; Zuech Gina fu Germano, insegnante; Moratto Luisa fu Antonio, dirigente magistrale, a Cherso; Chinchella Maria fu Stefano, esule, maestra, res. a Treviso; Cella Quirina fu Natale, esule, maestra, res. a Treviso; Cella Irma fu Antonio, esule, maestra, res. a Treviso.

I seguenti Caduti del periodo '43-'45 nella difesa dei diritti adriatici e italici, in riconoscimento del loro eroico sacrificio sono stati iscritti nell'Albo d'Oro della Legione del Vittoriale: de Petris Melita fu Nicolò, de Petris Nicolò fu Nicolò, Petris prof. Stefano, Baici Giusto fu Giuseppe, Moise Bettino di Salvatore, fucilati tutti dai titini; Carvin dott. Vittore, imp. diret. banca, fucilato per la causa nazionale; Del Gos Bruno fu Giuseppe, giustiziato per la causa nazionale; Tomaz Silvio fu Luigi, caduto nella difesa di Cherso (1945).

CELEBRAZIONI MARIANE

Le manifestazioni in onore della Beata Vergine che nelle varie provincie italiane si celebrano in queste settimane al passaggio della venerata statua della Madonna di Fatima e la notizia che proprio a Trieste, al confine estremo dell'Italia, verrà edificato il Tempio nazionale a Maria Madre e Regina, quale ricordo della Consacrazione del popolo italiano al Cuore Immacolato di Maria, hanno suscitato l'interesse pure degli italiani rimasti oltre la cortina di ferro. Appunto per accontentare alcune loro richieste di maggiori dettagli giunte a Trieste, per lettera, da oltre confine, un numero della rubrica radiofonica religiosa «Colloqui con le anime» ne ha trattato diffusamente, invitando i fratelli rimasti in Italia ed in Dalmazia ad associarsi essi pure all'atto di Consacrazione alla Madonna. Com'è noto la rubrica «Colloqui con le anime» va in onda ogni martedì, durante «L'Ora della Venezia Giulia» da Radio Venezia 3.

Ci risulta che tanto l'invito, sopra accennato, da essa rivolto quanto le notizie particolareggiate sulle manifestazioni mariane sono stati accolti con vivo gradimento.

GITA A VENEZIA

Dopo la gita a Grado fatta circa un mese fa, la Sezione Giovanile dell'Unione degli Istriani ne ha organizzato una il 28 maggio per Venezia. Due torpedoni hanno portato giovani e anziani, alla volta della Serenissima dove, dopo un viaggio quasi costantemente sotto la pioggia, un magnifico sole ha accolto i nostri giovani di Trieste.

Prima tutti assieme, poi a gruppetti, i nostri amici hanno visitato la città ammirando tutte le sue bellezze naturali e artistiche e dopo aver assistito alla Messa nella Chiesa di S. Marco si sono portati al Lido e soltanto l'incertezza del tempo li ha fermati là, poiche in programma c'era anche una breve visita a Murano. Alla sera poi, proprio in tempo per evitare un forte temporale, i giovani si sono letteralmente gettati nei torpedoni che li ha riportati a Trieste, dopo tre ore di canti, grida e... «battute» su quanto avevano visto e sentito durante la giornata.

Anche questa volta tutto il merito della bella riuscita va al giovane Giuseppe Flego.

IN SETTE LOCALITÀ MARINE E MONTANE

Vacanza per duemila bambini nelle colonie estive dell'Opera

I turni si succederanno dal 6 luglio al 7 settembre

L'istituzione delle colonie estive per i bambini bisognosi assistiti dall'Opera ha raggiunto ormai dodici anni di vita, ed ogni anno, con puntualità e precisione, l'organizzazione meticolosamente preparata durante i mesi primaverili, scatta all'inizio dell'estate per recare a quanti più fanciulli e ragazzi è possibile il dono di un mese di soggiorno al mare e ai monti, dopo la tensione del periodo scolastico e — talvolta — i sacrifici imposti da alcune situazioni familiari nel periodo invernale.

Circa duemila fra bimbi e bimbe, ed aggiungiamo pure — data l'esistenza di due soggiorni per adolescenti — fra ragazzi e ragazze, saranno ospitati anche quest'anno nei mesi di luglio e agosto nelle colonie che l'Opera ha organizzato: ancora una volta colonie non soltanto temporanee, ma anche diurne ove gli assistiti possono recarsi quotidianamente con ritorno serale presso le rispettive famiglie.

Le prime avranno inizio il giorno 6 luglio e il soggiorno di quanti usufruiranno del II° turno si protrarrà fino al 4 agosto; il II° turno, invece, avrà inizio il 7 agosto e si protrarrà fino al 7 settembre.

Per quanto riguarda le località prescelte, queste sono 7: cinque ospiteranno minori dai sei ai dodici anni e due — quelle dei «soggiorni» — giovanetti e giovanette di età anche superiore, dai dodici ai sedici anni. Così, a Merletto di Graglia sarà ospitata la colonia «Eneo», a Montesilvano (Pescara) la colonia «Fiume», a Ovaro la colonia «Trieste», a Campolongo la colonia «San Giusto», a Barcola di Trieste la colonia «Zara», a Sistiana di Trieste il soggiorno femminile «Istria» e a Sappada il soggiorno maschile «Monte Maggiore».

Complessivamente, nei turni di colonia, le anzidette località ospiteranno circa milleduecento minori.

Per quanto riguarda, poi, le colonie diurne, queste, come si è detto, danno all'assistito la possibilità del ritorno serale in famiglia. Si svolgeranno, sempre in due turni, ad Opicina, Muggia, Santa Croce, Padriciano, Fossoli di Carpi e per alcune di esse, le rispettive sedi saranno le stesse «Case del Fanciullo» che nel periodo invernale funzionano, invece, secondo il ben noto programma assistenziale.

Tutta un'organizzazione di personale direttivo specializzato, assistenti sanitarie, istitutrici, guardarobiere, cuoche, sta per essere posta in atto affinchè i piccoli giuliano-dalmati che beneficeranno delle colonie estive dell'Opera possano trovarsi a loro completo agio, trascorrendo lietamente un periodo di sane vacanze.

PER GLI INSEGNANTI ELEMENTARI

INTERVENTO PARLAMENTARE

Perchè non perdano i benefici di cui già fruiscono

In merito alla questione della retrodatazione della nomina in ruolo degli insegnanti elementari profughi, retrodatazione già avvenuta in seguito alla interpretazione delle norme contenute nella Legge 13 marzo 1958 n. 165 (resa esecutiva anche agli effetti di carattere economico) e che si vorrebbe ora abrogare con circolare del Ministero della P.I. n. 215 del 15 maggio scorso, l'Opera è intervenuta per sanare la questione stessa. Pertanto è stata presentata una proposta di emendamento all'art. 4 del disegno di legge 518 attualmente all'approvazione del Senato, con il quale si dettano norme interpretative alla suddetta legge n. 165.

Ciò, affinchè gli insegnanti profughi giuliani non vengano a perdere i benefici di cui praticamente già fruiscono.

Per quanto riguarda poi il punteggio riservato ai profughi giuliani insegnanti elementari per gli incarichi e supplenze, è stato chiarito con la direzione generale Istruzione Elementare del Ministero della P.I. che, non essendo accumulabili due benefici (12 punti di merito già concessi in virtù del D.L. n. 885 e 3 punti più un posto su ogni 20 o frazione di venti in virtù della Legge n. 130) per l'anno scolastico 1959-60 e seguenti agli insegnanti profughi verranno applicate le norme della Legge n. 130.

AL FOSSALON

Sono stati realizzati dall'Opera, a Fossalon di Grado, nell'azienda agricola dell'Ente Tre Venezie, locali per negozi in funzione delle necessità di quelle famiglie profughe sistematesi recentemente nei poderi dell'azienda.

L'apposita commissione per l'assegnazione dei locali, recentemente riunitasi presso la sede centrale dell'Opera, esaminate le domande pervenute a seguito del concorso a suo tempo bandito, ha deciso le seguenti assegnazioni: *locale tabacchi con giornali e cartoleria*, al sig. Gino Bradi; *locale di drogheria e profumeria*, non assegnato perchè dei richiedenti nessuno è nelle condizioni previste dal bando; *locale per barbiere e parrucchiere*, al sig. Giuseppe Poli; *locale per calzoleria*, al sig. Lorenzo Segat; *locale per trattoria e bar*, al sig. Remigio Millo; *locale per sartoria e merceria*, alla sig.ra Clementina Amadi; *locale per meccanico*, al sig. Ottavio Ruzzier.

Alloggi a Padova

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari di Padova ha messo a disposizione dei profughi N. 6 alloggi, rispettivamente 1 a S. Martino di Lupari, 1 ad Anguillara Veneta, 1, a Castelbaldo, 1 a Castelseruo, 1, a Carrara S. Stefano e 1 a Torreglia. Gli alloggi sono costituiti da 2 camere, un locale di soggiorno, cucinetta ed accessori; l'affitto si aggira sulle Lit. 6.000 mensili. Le domande devono essere presentate, in carta libera, alla Prefettura di Padova, entro il 15 giugno c.a.

Continua da parte dell'Opera l'azione svolta fino ad ora per il collocamento al lavoro e l'applicazione della Legge 27 febbraio 1958 n. 130. A tutt'oggi risultano iscritti negli appositi elenchi di disoccupazione n. 11.187 profughi; sono stati collocati 6.442 profughi, cioè oltre il 60 per cento degli iscritti.

CRITERI E COEFFICIENTI negli indennizzi dei beni

Una risposta del Ministro del Tesoro all'on. Sciolis

L'on. Tambroni, Ministro del Tesoro, in merito ad una interrogazione dell'on. Sciolis sull'applicazione della legge 29 ottobre 1954, n. 1050, riguardante i beni dei profughi ha risposto quanto segue:

«a) per quanto attiene al punto primo dell'interrogazione in parola, è da precisare che i criteri di valutazione vengono determinati dagli organi competenti del Ministero delle Finanze e resi noti integralmente alle competenti commissioni interministeriali per l'esame ed il parere. Tale procedura è osservata sia per le valutazioni relative ai beni di cui alle leggi 8 novembre 1956 n. 1325 e 18 marzo 1958 n. 269, sia per quelle relative ai beni di cui alla legge 29 ottobre 1954 n. 1050;

«b) circa il punto secondo è da chiarire che i coefficienti di rivalutazione a seconda dei territori e dei cespiti variano da 16 a 22 volte il valore 1938. Tale rivalutazione è stata accolta e adottata da questo Ministero in quanto riconosciuta, dagli organi tecnici e dalle competenti commissioni interministeriali, adeguata "secondo equità" ai valori del 1947 e conforme ai criteri fissati dall'art. 5 del decreto presidenziale 17 agosto 1955, n. 946;

«c) quanto al punto terzo è da far presente che l'ammontare dell'indennizzo è normalmente quello risultante dai criteri di valutazione chiariti al punto b); qualora poi si siano concordate valutazioni in sede internazionale l'indennizzo liquidato viene corrisposto nella misura stabilita in detta sede;

«d) per quanto, infine, si riferisce al punto quarto è da precisare che ad ogni avente diritto viene notificata la concessione della liquidazione con l'indicazione dei beni ammessi all'indennizzo e di quelli eventualmente esclusi».

DIFFIDA

Risulta che una persona si presenta a Genova quale ispettore dell'Opera Profughi per il problema del collocamento al lavoro; poichè tale qualifica nel caso in questione è del tutto abusiva, si fa presente che tutti gli ispettori del lavoro dell'Opera Profughi sono muniti di uno speciale tesserino riportante gli estremi della legge del 27 febbraio 1958 n. 130 e di un nulla-osta rilasciato dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

Rapporti commerciali italo - jugoslavi

La stampa jugoslava ha riferito che il neocostituito Consorzio per l'industria del legno del distrettò di Fiume ha iniziato trattative con la ditta ILVA — industria lacche, vernici ed affini — di Milano, per un accordo di cooperazione nella produzione di articoli in legno laccati e smaltati. Tecnici dell'ILVA, su invito del Consorzio fiumano, organizzeranno una mostra dimostrativa delle macchine ed altri prodotti dell'ILVA stessa.

Nel contempo tra il Consorzio dell'industria petrolifera jugoslava e l'Ente nazionale idrocarburi, «ENI», è stato firmato a Roma un accordo inerente la costituzione, la struttura ed il programma di una commissione mista. Il documento è stato firmato dal presidente del Consorzio jugoslavo, Ante Miljković, e dal presidente dell'«ENI», ing. Enrico Mattei.

Compito fondamentale della commissione mista jugo-italiana sarà quello di creare rapporti di collaborazione tecnica nel campo delle ricerche e dello sfruttamento di giacimenti petroliferi e di gas nell'Adriatico. La prima seduta di questo organismo è prevista entro la fine dell'anno corrente.

Questo contratto è il primo del genere stipulato tra una organizzazione economica jugoslava ed una italiana. Un accordo di massima in merito era stato raggiunto già lo scorso anno in occasione della visita a Belgrado dell'ing. Enrico Mattei.

SERATA DELL'UNIONE

Dilettanti istriani alla ribalta a Trieste

Il 4 giugno, organizzata dall'Unione degli Istriani, presso l'Auditorium, si è svolta la serata del dilettante istriano. Lo spettacolo è stato aperto dal Gruppo Liutistico diretto da Domenico Venier che ha eseguito un vasto repertorio tra cui l'Inno all'Istria; successivamente il dodicenne Paolo Colì con la sua chitarra ha eseguito alcuni numeri e bisogna dire che se a scuola è fra i primi della classe sul palcoscenico non è stato da meno. Brave nella voce e nella mimica, sono state le giovani Elisabetta Baricchio e Annamaria Castellarin che, accompagnate dall'orchestra del quintetto Summer's, hanno riscosso meritati applausi. Applausi ce ne sono stati anche per il Rismondo con i suoi giuochi di prestigio.

La serata all'inizio della quale il dott. Della Santa aveva pronunciato un discorso di presentazione, si è conclusa con l'esecuzione della sinfonia del Nabucco.

RICERCHE PER I BENI

S'invitano i sottoelencati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S.B.I.E. - Via Guidubaldo del Monte n. 24, segnalando il proprio recapito attuale.

Pos. n. 7352 Zuzich Stefano di Antonio; 16710/tc Niccoli Giovanni ed altri; 17889 Miscemich Emilio e Maria; 9128/TC Pastrovicchio Maria ved. Delzotto; 7259/A Battagliarini Ugo; 8699/TC Jurman Ermenegildo; 6486/TC Francesco Zuccheri; 10759/TC Cappello Luigi; 8749/TC Otmarich Maria in Orsini, ed altri; 6692/TC Steni Margherita nata Maglievez; 8188/TC Lucia Rosa in Contessi.

INDUSTRIALI GIULIANO - DALMATI

Riunito a Roma il consiglio direttivo

Lunedì 8 giugno si è riunito a Roma, presso la sede di Via XXIV Maggio 46, il Consiglio direttivo dell'Unione Industriali Giuliani e Dalmati, con l'intervento del Presidente Gr. Uff. Elio Bracco, del Vice Presidente conte dott. Paolo Coardi di Carpenetto e dei Consiglieri dott. ing. Gaetano Modè, dott. ing. Anton Giorgio Fassini, dott. Romano Cerlenizza, dott. Italo Derencin, avv. Augusto D'Alessio e principe Massimiliano Windisch-Graetz. Assenti per precedenti impegni il Consigliere comm. Giorgio Luxardo ed il Presidente del Collegio Sindacale dott. prof. Raoul de Toma. E' stata, questa, la prima riunione del nuovo Consiglio direttivo dell'Unione, eletto nel corso della recente assemblea di Padova. Il Consiglio ha esaminato dettagliatamente le deliberazioni assembleari al fine di predisporre le linee dell'azione futura dell'Unione. Particolare attenzione è stata dedicata alla necessità di far accelerare quanto più possibile il pagamento degli indennizzi per i beni «abbandonati», e al problema dell'indennizzo alle Società per i beni situati nella Zona B. Al termine della riunione, il Consiglio direttivo della Unione è stato ricevuto dal Segretario Generale della Confederazione Generale dell'Industria Italiana, avv. M. Morelli.

Albonesi a Venezia

Gli esuli d'Albona, la «Fedelissima» di Venezia, si ritroveranno nella città lagunare domenica, 21 giugno. Ecco il programma del Raduno:

Ore 10.30 - S. Messa che verrà celebrata da Monsignor Giuseppe Chiavalon nella Chiesa di «S. Simeon Piccolo», situata oltre il Canale Grande, di fronte alla stazione ferroviaria; dopo la S. Messa visita alla Basilica di S. Marco ed esecuzione di una fotografia-ricordo;

ore 13.30 - pranzo alla «Trattoria ai Tre Gobbi» in Via «Lista di Spagna» (subito dopo la stazione).

FULMINE AL "FILZI,,

La settimana scorsa, durante un breve temporale, un fulmine si è scaricato sull'edificio del Collegio «Fabio Filzi» in Campagnuzza: con assordante fragore il fulmine da una finestra aperta è penetrato nella cucina al pianterreno dello stabile, nella quale erano intente al lavoro di riassetto quattro donne, tra cuoche e inservienti. Un attimo di terrore per le poverette, ma il fulmine trovava nel suo cammino un'altra finestra aperta, ne è uscito andando a scaricarsi all'aperto, poco lungi. Molta paura, comunque, ma nessun danno.

AL COLLEGIO «OSCAR SINIGAGLIA»

Festa di chiusura a Merletto

Dopo la chiusura dell'anno scolastico degli Istituti «Marcella ed Oscar Sinigaglia» di Roma, ha avuto il giorno 6 scorso, analoga manifestazione anche a Merletto di Graglia presso il collegio «Oscar Sinigaglia». I ragazzi hanno preparato ed eseguito la ormai tradizionale recita e — come già abbiamo annunciato — è stato rappresentato «Trieste passada», rievocazione storica in quattro quadri di Amedeo Colella, nuova per Merletto di Graglia, ma ben nota a Roma e a Trieste dove è stata già applaudita.

Sia per la bontà del lavoro che per la bravura dei giovanissimi attori, la manifestazione non ha mancato di commuovere molti fra i presenti. La preparazione allo svolgimento di questa rievocazione storica era stata, del resto, amorevolmente ed accortamente curata dalla direttrice signa Corinna Escher e dalle dirigenti dell'istituto e i ragazzi avevano dato, fin dalle prime prove, tutto il loro impegno.

Fra i presenti: il prefetto di Vercelli, S. E. Abbrescia, il rappresentante del Vescovo di Biella, il sindaco di Biella, comm. Baldo Blotto, il vice sindaco di Graglia, il rappresentante del Provveditore agli Studi di Vercelli, il comm. Guglielmo Reiss Romoli, il dott. Cantore, direttore centrale della Montecatini, il comm. Gorini, l'ing. Segrè, l'ing. Pippa, il prof. Guarnero, rappresentanti della Siemens e della Stipel, il dott. Maffeo. L'ANVGD era rappresentata dal Presidente del Comitato Provinciale di Torino, dott. Nicolò Matitti.

Il Madrinato Italico di Biella e quello di Torino, sempre tanto vicini e provvidi per i bambini dell'Istituto con le loro benefiche ed affettuose iniziative, erano rappresentati dalla contessa Rita Favetti, Presidente del Comitato di Torino, dalla signora Sitha Penna, Vice Presidente del Comitato di Biella, dalle signore Cetta Borello e Lidia Molo e molte altre. Amici e benefattori dell'istituto erano anch'essi, in gran numero, vicini ai ragazzi.

ROMANZO DI ELIO PREDONZANI

NEL SOLCO DELL'ALTRO ESILIO

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. — *Gl'impiegati di uno stesso ufficio contraggono consuetudini. Uscendo dall'ammiragliato, Tonino s'era assuefatto ad accompagnare Adelma per un po'; più in là ella s'incontrava di solito con Evelina che tornava dal* Monturmagazin. *Ma quando anche Jacopo fu assunto all'ammiragliato, non ci volle molto perché l'attimo temuto e desiderato con pari ansia da Adelma, venisse. E fu Tonino a presentare l'uno all'altra. Come il Rizzi udì il nome di Adelma Verdani, «Quante volte l'ho scritto, questo nome — esclamò. — Non abitava con voi un'espatriata... avrei bisogno di parlarvene al più presto.» E così che la domenica successiva i due giovani andarono insieme verso Valcane. Già percorrendo la strada delle* Maxbaracken *Jacopo seppe che Adelma conosceva Isa e sapeva del loro innamoramento. Seduti che furono tra gli aromi del costone digradante sul braccio di mare, Adelma raccontò di Wagna, di Gmünd; aggiunse che a Pottendorf lei ed Isa si erano divise e i vecchi nonni se ne fossero andati.*

QUARANTASEIESIMA PUNTATA

I giorni passavano. Passavano le settimane. L'organizzazione segreta dei piani di cui Jacopo aveva la responsabilità lo teneva impiegato in tutte le ore libere, meno quest'isola, che gli diventava beata e invocata, dell'accompagnarsi con Adelma. Il discorso della ragazza gli pareva dargli il conforto altre volte venuto dalle lettere di Vitalba.

Ogni settimana ormai il carrettiere poteva partire da Pola con qualche istruzione cifrata da aggiungere alle precedenti nelle mani di Oliviero Cassio, che ne veniva in possesso poche ore dopo l'arrivo dell'uomo alla *stànsia*, come dicevano, ossia al tenimento del quale gli Abbà erano coloni.

Oliviero dormiva nel fieno odoroso della stalla smessa, nella casa colonica abitata dal distaccamento a poco più di trecento metri di vigna dalla *stànsia*. Quando veniva il suo turno di guardia metteva il fucile a spalla e si agganciava in vita il cinturone con la giberna carica. Immancabilmente toccava poi il suo ciottolo portafortuna, per allontanare i sospetti da quei messaggi che doveva abbandonare in un nascondiglio. Nel tratto di costa destinato all'osservazione egli trascorreva i sentieri che dalla radice della Punta Fontane conducevano, oltre il bosco basso, in vista dell'isola disabitata di Revera Grande da una parte, e dello scoglio Riso dall'altra. Gli piaceva far quei percorsi di notte, per non essere distratto dai pensieri attivi e orgogliosi intorno all'impresa.

Il mare notturno gli induceva nell'animo scene di azioni audaci, facilissime ad effettuarsi, che nel sole del giorno seguente diventavano quasi irraggiungibili. Chi lo avesse visto passeggiare lungo il sentiero silvestre che sulla costa settentrionale della punta serpeggiava a fior di scogliera, avrebbe creduto che quel suo naso fosse più grande sopra la bocca imbronciata nel fitto pensiero che lo teneva.

Gli avevano detto fra l'altro: «Cerca di curare la possibilità di uno scampo, nel caso che tu o l'ufficiale volontario doveste venire scoperti».

Il pungolo dell'azione che era in lui sempre attivo giovò a fargli ricavare da questa raccomandazione una intelligente macchina che si sarebbe un giorno dimostrata perfetta.

Nella cantina del tenimento in cui erano coloni gli Abbà, si seguivano per il lungo — dopo l'entrata e la discesa per cinque gradini di pietra — a sinistra le botti capaci di rovere dei vini da imbottigliare, a destra una serie di quattro botti cisterna piastrellate internamente di vetro. Egli aveva fatto vuotare la seconda cisterna. Sul suo fondo aveva fatto praticare una bótola che desse in un cunicolo. Un uomo v'avrebbe potuto procedere a gatto, per uscire nella vicina campagna in una vasca di cemento, piena di fascine. Pronta era la manica che andava dalla prima cisterna, piena, alla pompa a motore, e da questa alla cisterna vuota. Sarebbe bastato far girare il motore, perché il vino passasse dall'una all'altra nascondendo la bótola richiusa sul capo di un uomo sparito nel cunicolo.

I lavori furono lunghi, notturni, eseguiti con circospezione dagli Abbà.

Quand'ebbero finito, Oliviero li invitò ad un'altra fatica. Nel cimitero, a sinistra della strada che da Fontane porta ad Orsera, vi era la cappella d'una famiglia consanguinea degli Abbà. I sarcofagi, addossati alla parete contro l'entrata, erano disposti a due a due, sei in tutto, sotto un grand'arco. I primi tre, dal basso, erano occupati e portavano i nomi e le date dei defunti; gli altri erano vuoti. Dalla chiave dell'arco pendeva sul vano lunato la lampada perenne.

Si dovette salire lí sú e praticare un'apertura che consentisse a un uomo di penetrar nei due più alti sarcofagi. L'inginocchiatoio di legno presente nella cappella sarebbe servito all'occorrenza come scala a superare i tre metri d'altezza.

Quando tutto ciò fu compiuto, Oliviero spedí messaggio a Tonino, con la descrizione dell'opera e i necessari disegni in scala ridotta.

Il giorno dopo Tonino telefonò al Piccoli: «Che ora fa il tuo orologio?» Il Piccoli rispose: «Le nove e trenta. Però ti avverto, ohè, che è d'otto minuti avanti». Voleva dire ch'era disposto ad andare in casa dei Petris alle otto. Al che Tonino, pur trovandosi a lavorare nella stessa villa in cui c'era l'ufficio di censura di Jacopo, lo chiamò al telefono per dirgli: «Sappi che Evelina prepara il pasticcio di mele. Se ne vuoi una fetta grande come la luna, ti sarà riservata». Il pasticcio di mele era indice di adunanza, a cui la luna fissava l'ora di cena. Da tempo ormai funzionava il gergo tra loro.

Quando i tre amici conobbero l'opera del Cassio, ne giubilarono. E più contenti ancora li fece la notizia di un avvenimento fortúito, che metteva Tonino nella possibilità di avere informazioni con ritmo sempre più serrato. I comandi si erano cominciati a servire, per lo spionaggio interno nel porto-fortezza, di un croato di Sbandati il quale parlava chiaramente l'italiano e non sapeva una parola di tedesco. Il capitano di corvetta Hornigg aveva perciò incaricato il suo segretario di assumerlo a verbale, quando veniva a depositare l'uovo di qualche nuova scoperta, e di tradurre súbito quel che avrebbe detto. Tonino sottoponeva l'uomo, ch'era un contadino scaltro come un furetto, a interrogatori lunghissimi, e lo spronava a venire il più spesso possibile da lui con qualche novità; ma non era meno scaltro del contadino, e lo portava abilmente a discorrere su questioni che avevano solo apparente rapporto con l'oggetto dell'informazione.

Si conosceva ormai il percorso del cavo. Si sapeva dove di sotterra usciva nell'acqua, sia da una parte che dall'altra, alla bocca del porto munito. Si sapeva donde gli venisse alimentata la corrente. Non s'era trovata però la cosa più importante: il luogo meno vigilato e di più facile raggiungimento del cavo sulla terraferma. O altrimenti il modo di levargli senza dare sospetti la corrente al momento giusto, avendo già prima reso mute le potenti batterie di accumulatori che avrebbero dovuto alimentarlo nel caso d'una sospensione dell'energia di centrale.

Il tenente Piccoli sacrava:

— È dura a farsi violare, questa faccenda, ohè; ma la spunteremo. Del resto non siamo ancora in giugno. È metà aprile.

Così i nostri amici vivevano la loro seconda vita, la non manifesta, che li occupava intensamente. E intanto, durante i brevi momenti dell'altra, manifesta, Jacopo continuava giornalmente ad approdare a quell'isola beata ed invocava degli incontri con Adelma.

Egli aveva pregato la ragazza di accordargli un altro pomeriggio domenicale nelle solitudini di Valcane. Adelma aveva accondisceso, ma le domeniche erano state in tutto il marzo e nella prima quindicina d'aprile funestate da tempacci impossibili.

Finalmente uscirono insieme il 23 aprile.

Arrivarono in vista della lama luccicante di Valcane e si sedettero sulle erbe aromatiche come l'altra volta.

— Fa bene riposare le «stanche *membrane*» — disse Adelma sprigionando un sospiro, e guardò il compagno dai suoi piccoli occhi vivaci, come non lo aveva guardato mai sino allora.

Egli fu pieno di amore per Vitalba che era anche oggi tra loro:

— Sto per avere adempiuto alla mia promessa: «Se per un anno intero ti avrò scritto...»

Sapete anche questo?

— Sí: «...con lo stesso sentimento, vorrà dire che il nostro incontrarci non è stato un caso insignificante». Circa cosí. Parole maschie e giovani e spavalde, in quell'incontro. Mi sono piaciute.

DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

Ferretti commemorato dal ministro Bettiol

Tra le manifestazioni che hanno caratterizzato nelle settimane scorse la vita goriziana, va segnalata la commemorazione del prof. Ferretti che è stata fatta nella sala del Consiglio comunale dal ministro Bettiol. All'insigne educatore ed umanista piemontese, che organizzò le scuole nella Venezia Giulia dopo la Redenzione e diresse dopo l'ultima guerra il settore dell'insegnamento nelle zone di confine, Gorizia ha intitolato la scuola elementare sorta in via Zara, nel Villaggio dell'esule.

Monumento agli alpini della "Julia,,

Al Parco delle rimembranze è stato inaugurato il 24 maggio il monumento dedicato agli alpini della «Julia», nel corso d'un raduno di penne nere convenute da varie parti d'Italia, ma particolarmente numerose da tutto il Veneto. Alla manifestazione era presente il gen. Ricagni, comandante della «Julia» in Russia. Reparti in armi della Brigata alpina «Julia» hanno reso gli onori militari durante la suggestiva e significativa cerimonia.

Cordiali legami d'amicizia con Marostica

Il Sindaco di Marostica, con il gonfalone comunale e con una folta comitiva di artigiani ed ex combattenti della sua città, è stato ospite gradito di Gorizia che ha voluto così ricambiare le affettuose accoglienze che lo storico centro del vicentino ha sempre riservato agli artigiani isontini. La delegazione marosticense è stata accolta dall'amministrazione comunale in Castello dove sono stati scambiati indirizzi di saluto ed omaggi a ricordo della giornata.

NOTE GORIZIANE

Piccole Olimpiadi al Collegio "Filzi,,

In una magnifica giornata di sole si è svolta a Gorizia la terza edizione delle piccole Olimpiadi del Collegio «Fabio Filzi». Quello che ha colpito maggiormente è stato lo spirito agonistico degli atleti che vi hanno partecipato. Nel corso della gara, curata nei minimi particolari, sono stati stabiliti nuovi primati. Vi hanno presenziato il dott. Luigi Prandi, direttore del collegio, il prof. Galli, incaricato provinciale al Provveditorato per la ginnastica, il rag. Merni, giudice di campo, il dott. Schipizza, vicerettore, il prof. Crisiani e il prof. Rinaldi con la collaborazione di tutti gli istitutori del Collegio.

I categoria (atleti nati negli anni 1941, 42, 43, 44):

M. 80 piani: 1) Nikpalj 10" (nuovo primato); 2) Firbus 10"4; 3) Fava 10"4.

M. 800 piani: 1) Mosettig in 2'17"5 (nuovo primato); 2) Berni in 2'25"; 3) Teston in 2'30"8.

Salto in lungo: 1) Nikpalj m. 5.44 (nuovo primato); 2) Vallefuoco m. 5.09; 3) Micotti m. 4.87.

Salto in alto: 1)Vallefuoco m. 1.55 (nuovo primato); 2) Bernes m. 1.50; 3) Lubiana m. 1.45.

Lancio del peso: 1) Firbus m. 12.03 (nuovo primato); 2) Lubiano m. 11.06; 3) De Cleva m. 10.32.

Staffetta 4x80: 1) Prima squadra (Nikpalj, De Cleva, Firbus), Miletta 39"9; 2) Terza squadra (Vallefuoco, Micotti, Fava, Superina) 41"8; 3) Quarta squadra (Bason, Berni, Canaletti, Morin) 43".

II categoria (atleti nati negli anni 1945, 46, 47):

M. 60 piani: 1) Cliselli 8"1 (nuovo primato); 2) La Cara 8"3; 3) Zucca 8"9.

M. 600 piani: 1) Cliselli in 1'51"6; 2) Babich in 1'55"5; 3) Meola in 1'55"5.

Salto in lungo: 1) La Cara m. 4.57 (nuovo primato); 2) Fabretto m. 4.01; 3) Bedorin m. 3.65.

Salto in alto: 1) Rottenberg m. 1.40 (nuovo primato); 2) Mechis m. 1.25; 3) De Grassi m. 1.25.

Getto del peso: 1) Mechis m. 11.10; 2) Zucco m. 10.08; 3) Zennaro m. 9.84.

Staffetta 4x60: 1) seconda squadra (Rottemberg, De Grassi La Cara, Cliselli) in 33"6; 2) Quinta squadra (Zucco, Zucca, Loganes, Babich) in 34"9; 3) Quarta squadra (Fabretto, Morandini, Pallavisini, Belletti) in 36"2.

Classifica per squadre: 1) Prima squadra p. 221; 2) Seconda squadra p. 207,5; 3) Terza squadra p. p. 200; 4) (a pari merito quinta e quarta squadra p. 129,5.

Il dott. Prandi e il dott. Schipizza rispettivamente direttore e vicedirettore hanno fatto un elogio particolare alla I squadra e alla V squadra, le quali pur comprendendo giovani nati nell'anno 1947 hanno saputo rivaleggiare con atleti più avanti con gli anni.

ASTERISCHI

★ *Per iniziativa dell'amministrazione comunale, sono state commemorate la settimana scorsa le figure di due letterati caduti nel 1915 sul fronte dell'Isonzo: Renato Serra e Giosuè Borsi. Dello scrittore romagnolo ha parlato il preside Piero Zama di Faenza, mentre il mistico eroe livornese è stato rievocato dal giornalista Michele Campana di Firenze.*

★ *Le Aziende Municipalizzate hanno chiuso la gestione del 1958 per i servizi d'elettricità, acqua e gas, con un attivo di circa venti milioni, di 4 milioni superiore a quello del 1957.*

DEDICATA ALLA MADONNA DELLA MISERICORDIA

LA CHIESA PARROCCHIALE AL VILLAGGIO DELL'ESULE

Contribuiscano tutti alla realizzazione dell'opera

Dopo la posa della prima pietra, fatta il 19 aprile, i lavori per la costruzione della Chiesa Madonna della Misericordia nel Villaggio dell'Esule in Gorizia, vanno alacremente progredendo.

Come abbiamo avuto occasione di far conoscere ai lettori, l'idea di costruire un Santuario della Madonna per gli Esuli in Gorizia è nata ancora nel 1950. L'effigie della Madonna della Misericordia, che era conservata nella Chiesa Santuario omonima di Pola, nel «Pian della Madonna» — una piccola statua artistica che veniva portata ordinariamente in processione — ha seguito gli esuli nel loro esilio. Davanti a questa statua, sull'altare a bordo della «Toscana» gli esuli di Pola hanno ascoltato la Messa e chiesto alla Madonna protezione per il futuro. Questa statua è stata pellegrina in varii Centri di Raccolta, finchè è stata consegnata al Villaggio dell'Esule di Gorizia perchè fosse conservata in un Santuario. Dopo difficili pratiche, finalmente con un finanziamento del Governo e con un contributo dell'I.N.A. si è potuto iniziare la costruzione della Chiesa.

Così in questi luoghi che hanno conosciuto le gesta della guerra sul fiume Isonzo, attorniato dai monti sacri alla Patria, quasi ai piedi dell'Ossario di Oslavia, da dove i rintocchi della Campana inviteranno al ricordo dei morti, il santuario della Madonna della Misericordia, (posto di rimpetto all'altro Santuario della Madonna di Montesanto, rimasto per le vicende belliche oltre confine), inviterà quanti per la guerra hanno sofferto, a chiedere conforto ed aiuto alla Madonna, la Madre della Misericordia e del Dolore; essi potranno in questa Chiesa ricordare le Chiese abbandonate dei loro paesi, potranno davanti all'altare, dedicato ai Morti — che riposano in tombe sconosciute e lontane —, pregare per i loro cari estinti, visitarne spiritualmente la tomba.

Infatti mentre con le offerte dei profughi di tutta l'Italia, specialmente dei Polesi, verrà eretto un altare alla Madonna delle Misericordie, un altro altare verrà eretto in onore dei Santi patroni dei paesi giuliani e su di esso dominerà un dittico raffigurante Santa Eufemia e San Biagio, compatroni della parrocchia, mentre una gran croce che avrà nell'interno la terra dei Cimiteri istriani, porterà la scritta: in memoria di quanti riposano in tombe sconosciute e lontane. Sulle lastre di marmo che circonderanno i due altari e ne rivestiranno le cappelle, saranno scolpiti i nomi dei defunti o dei viventi in onore e ricordo dei quali saranno fatte le offerte. I nomi invece dei benefattori insigni saranno incisi su apposite lapidi nell'abside.

Ormai la costruzione della Chiesa, del campanile e delle opere adiacenti è a buon punto e potrà essere ultimata entro l'anno.

Il Comitato Organizzatore, presieduto dal Sindaco di Gorizia e del quale fanno parte i rappresentanti delle associazioni Giuliane, lancia un appello agli esuli di tutta l'Italia, affinchè vogliano concorrere come possono alla costruzione del loro Santuario. Le offerte possono essere inviate al nostro giornale.

NEL GIORNO DEL PATRONO SAN GAUDENZIO

CONVEGNO A MONFALCONE DEGLI ESULI DA OSSERO

Si sono ritrovati per la decima volta onde stringersi attorno alle venerate reliquie - La consegna di medaglie d'oro a due benemeriti esponenti della comunità

Tra gli esuli dalle terre istriane e dalmate che Monfalcone ha accolto, numerosi sono gli osserini. Con le sue cinquanta famiglie circa la colonia dei profughi da Ossero residenti nella città è una delle più folte e a Monfalcone all'inizio di ogni giugno, nell'occasione della festività di S. Gaudenzio, si tiene il Convegno nazionale degli osserini che quest'anno è giunto alla sua decima edizione. San Gaudenzio fu Vescovo dell'antica diocesi nelle isole di Cherso e di Lussino ed è il protettore del Comune di Ossero che delle prime fa parte. E nel giorno dedicato a questo santo Patrono anche questa volta il Convegno nazionale ha richiamato a Monfalcone circa duecento esuli osserini, ora sparsi in Italia, i quali hanno risposto con entusiasmo all'appello lanciato dal Comitato organizzatore costituito dai signori Antonio Polonio residente a Monfalcone, Roberto Sidroni abitante a Roma e Domenico Mauri residente a San Biagio di Callalto in provincia di Treviso.

Alle ore 10.30 i convenuti si sono raccolti al Santuario della Marcelliana e qui ha avuto per loro inizio l'annuale giornata dei ricordi più cari. Ha celebrato per loro la Messa il reverendo don Giuseppe Stagni, un sacerdote della Diocesi di Ossero che ora si trova in provincia di Lucca. Al Vangelo il celebrante ha rivolto parole di circostanza ai suoi conterranei e illustrato la figura di San Gaudenzio. Il sacerdote ha dato anche lettura del telegramma pervenuto in quest'occasione all'Arcivescovo di Gorizia Mons. Giacinto Ambrosi dalla Città del Vaticano, inviato dal Segretario di Stato sua Eminenza il Cardinale Tardini per incarico del Santo Padre Giovanni XXIII. Eccone il testo: «Celebrandosi con particolare solennità, presso il Santuario della Beata Vergine Marcelliana in Monfalcone, l'annua festa di San Gaudenzio l'Augusto Pontefice, a quanti piamente vi partecipano, per tutti invocando sempre il prodigo di Sue grazie celesti venerato Patrono, invia, confortatrice della loro operosa vita cristiana, propiziatrice della spirituale divina assistenza, l'implorata apostolica benedizione estensibile alle famiglie e alle persone care».

Dopo la Messa, il reverendo don Stagni si è portato all'altare dove si trovava esposta la reliquia del Santo Patrono e l'ha offerta al bacio dei presenti che le si accostavano con devozione, commossi. E' questa una reliquia del Santo che gli osserini hanno affidato nel 1951 al Santuario della Beata Vergine Marcelliana dove viene conservata in una preziosa teca.

Sull'altare dov'era esposta la sacra reliquia e che per la circostanza era addobbato con molti fiori, si ergeva la bella statua di San Gaudenzio che gli osserini hanno donato nel 1950 al Santuario della Beata Vergine Marcelliana, eletto quasi a loro chiesa, dopo averla commissionata ai bravi artigiani della Val Gardena.

Dopo la cerimonia religiosa, gli intervenuti si sono intrattenuti sul sagrato della chiesa conversando amichevolmente. E' stata questa una occasione per rivedere amici e conoscenti, per imbattersi in conterranei che gli eventi tristi avevano portati lontani gli uni dagli altri. Si sono strette tante mani, si sono chieste e si sono date tante informazioni in una schietta e commovente atmosfera di intimità familiare. Fra i presenti vi era anche il dott. Aritieri, già primo cittadino di Ossero ed ora residente a Venezia. Molti osserini, che per svariati motivi non hanno potuto essere presenti di persona a questo Convegno, hanno inviato per mezzo lettera o telegramma la loro adesione dicendosi idealmente e in ispirito partecipi alla bella manifestazione. Al Comitato organizzatore, ancora, sono giunti telegrammi di adesione da parte di personalità e di organismi rappresentativi dei profughi giuliani-dalmati nella Repubblica. Tra questi quelli di Libero Sauro, presidente dell'ANVGD, del comm. Elio Bracco, membro del Direttivo della stessa ANVGD.

Con torpedoni, un centinaio di osserini, quasi tutti provenienti da località distanti da Monfalcone, si sono portati alle ore 13 presso la trattoria «Alla Nella» per la colazione. Gli altri si sono sparsi nelle famiglie osserine residenti in città.

Prima del pranzo, il signor Domenico Mauri del comitato organizzatore, a nome dei cittadini profughi di Ossero, ha donato a due osserini benemeriti medaglie d'oro recanti su una faccia lo stemma della cittadina abbandonata e sul retro la dedica, assieme a pergamene artisticamente miniate.

I due benemeriti sono i signori Prospero Polonio e dott. Giovanni Marconi. Il primo è stato per oltre un trentennio una delle personalità più in vista della cittadina del Quarnero: era stato Podestà, Commissario prefettizio, giudice conciliatore. Nel corso della prima guerra mondiale era stato internato dall'Austria assieme ai suoi familiari, alcuni dei quali in tenera età. Era cognato del compianto senatore Francesco Salata, già Ministro plenipotenziario a Vienna. Il secondo è stato medico condotto di Ossero per oltre un ventennio meritandosi la stima di tutti per il suo spiccato senso del dovere e per la sua abnegazione permeata di profonda carità cristiana e di solidarietà sociale che lo portavano naturalmente verso i più bisognosi del suo aiuto morale ed anche materiale. Nell'ultimo conflitto, egli esercitò la sua professione con grave rischio per la propria vita curando dei feriti che in quel tempo erano nemici dell'autorità che imperava sulle isole del Quarnero.

Il sig. Prospero Polonio risiede ora a Monfalcone; il dott. Marconi, invece, risiede a Mestre.

Il sig. Mauri, nel consegnare loro l'aurea medaglia e la pergamena, ha voluto ricordare le loro benemerenze affermando che il dono non era altro che un «modesto tributo di riconoscenza e di affetto verso chi bene aveva meritato da tutta la popolazione» del Comune di Ossero. Egli si è vivamente rallegrato con i due benemeriti che ha ringraziato per l'alto insegnamento che avevano saputo impartire con la loro vita onesta ed operosa a tutti gli altri concittadini.

Fra gli applausi dei presenti sono state quindi consegnate le medaglie e le pergamene.

NOZZE AD ADELAIDE

Quando Marisa Fabbro salirà l'altare per dire il suo timido sì, qualcosa della Marisa che noi conosciamo verrà abbandonato in un angolo; Marisa apparterrà a Romano Baldassi, non più alla sua allegria, alla sua spensieratezza.

Marisa sarà una donna, la donna che ha sognato di divenire un giorno, e Romano avrà estratto il biglietto vincente della lotteria della vita.

Chi ha lavorato assieme a lei, nel passato comitato della Lega, sa di quanta abnegazione sia capace, e come sappia creare intorno a se un'atmosfera ridanciana: l'allegria sana che può sgorgare solo da uno spirito puro.

Non voglio porre Marisa su un piedistallo, butto giù queste noterelle per farle un regalo di nozze a modo mio, il regalo de «Lo Stivale»: carta che vuol esprimere la sua gratitudine, ma non ha parole.

GENTE ADRIATICA NEL MONDO

DALLA «VOCE ITALIANA D'AMERICA»

Diana Baldi ha parlato a New York sulle vicende dei giuliano-dalmati

Pubblichiamo il testo della conversazione pronunciata dalla popolare radiocronista

Non sono pochi i miei ascoltatori che provengono dalla Venezia Giulia e dalla costa dalmata. Erano già molti prima della guerra gli emigrati italiani dalle zone redente; ma dopo il perfido e ingiusto Trattato del 1947, il loro numero è aumentato enormemente per l'afflusso di coloro che, avendo sentimenti e cuore italiani, preferirono abbandonare i loro paesi di nascita, piuttosto che dovervi vivere non più italiani ma come sudditi jugoslavi, sotto il tallone del dittatore Tito. Ben triste la sorte dei patrioti nostri che nel 1918, dopo la gloriosa vittoria delle armi italiane, avevano potuto finalmente sentirsi riuniti alla gran madre patria comune e si erano illusi di aver finalmente spezzato le catene del secolare servaggio allo straniero! Quale patrimonio di fede disperso! Quanti eroi, quanti martiri era costata quella vittoria! Delle famiglie si erano addirittura rovinate per affermare la loro italianità durante il regime austriaco! Altre avevano veduto dei loro membri condannati al carcere duro o addirittura al capestro! Altre ancora erano fuggite in suolo italiano, sospirando il giorno in cui sarebbe stato loro possibile tornare alle loro case non più come sudditi austro-ungarici, ma come figli d'Italia! Per 29 anni, dal '18 al '47, le popolazioni giuliane e dalmate, vissero nell'illusione di aver conquistato la loro libertà e di essersi finalmente ricongiunte per sempre all'Italia, come era avvenuto per la consorella regione veneta che aveva avuto la fortuna di svincolarsi dalla stessa catena cinquantadue anni prima, sin dal 1866. Ma poi, l'illusione cadde e oggi si è al punto di prima e peggio di prima! Adesso, nei paesi che ci sono stati strappati, è risorta l'antica passione di un tempo e si è tornato a sospirare, a complottare, ad attendere e a sperare. Ho qui, per esempio, la lettera dolorosa di un caro amico, il signor Sergio Fermeglia di Corona L.I.N.Y. Il signor Fermeglia, che nel 1947 riuscì a trovar rifugio in America dopo aver veduto il suo paese divenire di colpo jugoslavo, è figlio e nipote di grandi patrioti che del loro irredentismo fecero un culto, una religione!

Il nonno del nostro amico, nativo di Felicia di Fianona in Istria, aveva dato ai suoi figliuoli tutti nomi sonoramente italiani e romani: Romolo, Remo e Romano: tre nomi che, di per se stessi, erano una sfida all'Austria e una costante minaccia per la sicurezza domestica. Romolo Fermeglia, il padre di Sergio, che si è spento meno di due anni fa in età di 72 anni, ha vissuto interamente il doloroso ciclo della grande illusione. Nato durante la dominazione austriaca, custodì in fondo al cuore il suo amore per l'Italia e la fede nel riscatto della sua terra. Ebbe la gioia suprema di poter finalmente vedere il suo sogno coronato e di poter diventare cittadino italiano in terra italiana. Ma infine ebbe la suprema amarezza di vedersi strappar la sua legittima cittadinanza per divenire suddito di Tito, il dittatore jugoslavo.

Il battagliero settimanale irredentista *L'Arena di Pola* che si pubblica a Gorizia, ha dedicato a Romolo Fermeglia un necrologio commoventissimo del giornalista Marco Macillis che gli fu amico. E' una pagina di ricordi dolorosi ed eroici nello stesso tempo. Il Macillis ricorda quando allo scoppio della prima guerra, Romolo Fermeglia venne chiamato alle armi e fu costretto — lui, così italiano persino nel nome e cognome — a indossare l'odiata divisa austriaca. Per compensare in qualche modo questo squilibrio, il Fermeglia recava costantemente in tasca una piccola bandiera tricolore e sempre al caffè con i suoi amici, ordinava per sè e per gli altri tre differenti liquori: la grappa, bianca; l'assenzio, verde e il griotte, verde: e formava così una minuscola bandiera italiana che lasciava sventolare idealmente per qualche tempo sul piano di marmo del tavolo del caffè, in modo che tutti potessero vederla. Quando dopo il periodo di istruzione fu giunto il momento di venire inviato al fronte, piuttosto che imbracciare un fucile da puntare contro i suoi fratelli, si provocò una grave malattia che per poco non lo portò alla tomba. Ma Romolo Fermeglia, del resto, lo aveva detto prima: «Meglio la morte che dover contribuire alla guerra contro la mia patria!».

Purtroppo, a quanto sembra, non tutti gli italiani si rendono conto del doloroso dramma di questi loro fratelli di sangue, profughi giuliani che per sottrarsi al dominio straniero, si sono rifugiati in qualche parte d'Italia o all'estero, conducendo una vita di adattamenti e sovente di sacrificio, lontani dalle loro case e dal loro usuale lavoro; e, invece di essere trattati con affettuosa premura come meriterebbero, sono considerati qualche volta addirittura con diffidenza, come fossero degli intrusi. Non è cattiveria, certo; ma è di sicuro incomprensione, poichè non tutti gli italiani sono informati come dovrebbero circa la posizione di quella povera gente.

Il trattato di pace del 1947, sanzionò senza dubbio una atroce ingiustizia. Pertanto, non bisogna disperare, poichè la storia ci insegna che le ingiustizie commesse sul piano politico, o prima o dopo, finiscono per venire riscattate dai successivi eventi. Siamo pertanto sicuri che un giorno forse non lontanissimo, i nostri fratelli giuliani e dalmati potranno tornare alle loro case, sotto l'égida del tricolore.

Sotto il titolo «La ripresa italiana dopo il maggio 1945», sono stati raccolti in un volumetto edito dal nostro giornale gli «Atti e memorie del C.L.N. di Pola» relativi al periodo maggio - dicembre 1945. La pubblicazione, per la quale Sergio Cella ha scritto l'introduzione, è a disposizione di quanti ce ne faranno richiesta direttamente, al prezzo di lire 500.

COMMENTO SCHERZOSO

TROPPE ASSOCIAZIONI SORTE AD ADELAIDE

'Sta volta ve conto de quela roba che nassi come funghi, voio dir de le associassioni italiane de Adelaide. Miga per parlar mal, dio me vardi — no' voio miga finir co' un cortel 'talian impira' fra do costole giuliano-dalmate — invesse proprio per darghe un colpetto su la schena e dirghe bravi. Per 'sta comunità indormensada ghe se vol associassioni come funghi; funghi boni, naturalmente, che de velen ghe ne xe tanto in giro che se ti morseghi qualchedun ti crepi. De le associassioni italiane gavemo bisogno per tirar avanti 'sta comunità e più che ghe ne sarà, più idee i te tirarà fora per soddisfar la massa e campar avanti. Varde l'Italia: mila opinioni, xento partiti, diexe macachi al comando e la barca fa acqua. Cussì, bando ai scherzi, penso de le associassioni italiane de Adelaide — vedo tanta acqua, che se no' me taco su la stanga me nego anca mi.

Bepi

La scuola d'italiano

Da Adelaide: i due migliori compiti in classe sul tema «Le mie impressioni sulla Scuola d'Italiano». Il primo è di Tiziana Scarpin, di 9 anni, l'altro di Bruna Michelautz, quattordicenne; ambedue non avevano prima mai studiato l'italiano.

«A me piace tanto la Scuola d'Italiano. Io non saprò dire chi mi piace di più di voi due: Claudia Gradischer oppure Claudio Ritossa. A me piace la scuola perchè si impara l'italiano per bene. Il signor Claudio Ritossa dice che non andiamo a scuola d'italiano per giuocare; si va a scuola per imparare».

*

«Io credo che la Scuola d'Italiano è molto interessante ed io sono molto felice qui. Il maestro signor Ritossa, e la maestra, signorina Claudia, sono molto pazienti con gli scolari. La nostra scuola è abbastanza lontana da casa mia e sto mezzora per arrivare a scuola, ma è solamente al sabato. Il signor Ritossa gentilmente ci porterà a visitare la banca dove lui lavora. Spero molto di imparare qualcosa perchè un giorno spero di essere al posto suo. Adesso a scuola stiamo imparando i verbi e la maestra dice che ne abbiamo molti da imparare ancora. Io non sono la migliore in classe, ma spero nemmeno la peggiore. I verbi li so tutti ma non sono sicura della storia e geografia. Ringrazio il signor Ritossa e la signorina Claudia per quello che ho imparato».

ALLA PRESENZA DI DONNA CARLA GRONCHI

Saggio finale delle bambine a Roma

Come ogni anno, si è svolta presso gli Istituti «Marcella ed Oscar Sinigaglia» la festa di chiusura dei corsi. La ormai tradizionale manifestazione ha avuto luogo sabato 30 maggio e vi ha assistito la consorte del Capo dello Stato, Donna Carla Gronchi.

Nel vasto piazzale del Convitto Femminile, le allieve hanno eseguito esercitazioni ginniche e di danza, pantomine e scenette umoristiche ispirate, principalmente, alle più note rubriche della Televisione e della Radio. Particolare successo ha poi avuto una ben riuscita rievocazione del Risorgimento italiano. Oltre alla signora Gronchi erano presenti, la signora Marcella Sinigaglia Mayer, presidente del Madrinato Italico che — come è ormai noto — si prodiga tanto benevolmente e assiduamente per le allieve dei collegi; la Vice Presidente contessa Vera Scribani Rossi; molte Madrine.

Il Presidente dell'Opera dott. Enrico Ricceri, il Vice Presidente Ecc. Tommaso Ciampani ed il Segretario Generale hanno accolto gli ospiti, tra i quali la sig.ra Spagnolli consorte del Sottosegretario di Stato e Consigliere dell'Opera, il Vice Direttore Generale per l'istruzione elementare dott. Mattei, il Capo Divisione del Ministero dell'Interno dott Contarina, l'Ispettore Generale della Pubblica Istruzione dott. Bandini, il Provveditore agli Studi dott. Mastropasqua, il Provveditore prof. Ciubelli, il Col. Marini dell'8° O.R.A., l'Ispettore scolastico prof. Rossi, l'avv. Stopponi dell'Ufficio A.P.B. del Ministero della Pubblica Istruzione, il Parroco della Borgata dei Giuliani, il sen. Tacconi Presidente dell'Associazione Nazionale Dalmata, Padre Flaminio Rocchi dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, il comm. Guglielmo Reiss Romoli Direttore Generale della S.T.E.T., il rag. Manuelli della S.T.E.T., il dott. Derencin dell'Unione Industriali Giuliano-Dalmati, il maestro Fabretto, il dott. Dandri, il dott. Devescovi, il dott. Prandi, presidi ed insegnanti dei due Collegi. Avevano inviato le loro adesioni il Prefetto S. E. Alberto Liuti, il Direttore Generale dell'Istruzione Elementare prof. Frajese, l'on. Caiati Sottosegretario alla Difesa e Consigliere dell'Opera.

1 + 1 = 2 ABBONATI

Per qualche settimana abbiamo omesso le segnalazioni di quanti ci hanno procurato nuovi abbonati; tuttavia le adesioni al nostro invito non si sono fermate. Infatti possiamo annotare ora che hanno fatto il loro ingresso nella famiglia degli abbonati i sigg. Giordano Morandi, Guido Rocchi e Maria Clavi, per interessamento rispettivamente degli amici Virgilio Salamon, Oreste Mioni e Rinaldo Mayer. Un cenno particolare per l'abbonamento che Sergio Fermeglia ci ha procurato da New York: si tratta della signora Diana Baldi, apprezzata radiocronista per gli italiani d'America. Il volume «Notte sull'Istria» verrà inviato in dono a quanti si sono interessati per rendere più grande la famiglia degli abbonati.

Circondata dal verde degli alberi, la bella Casa del Fanciullo nel borgo S. Mauro

Realizzazioni dell'Opera: a Sistiana la Casa del Fanciullo "Giorgio Reiss Romoli,,

Dal 24 maggio, anche il bel complesso edilizio di Sistiana, costruito dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati e denominato Borgo S. Mauro, ha la sua nuova Casa del Fanciullo.

Continuando nella bella iniziativa che vuole onorata, in ogni istituzione d'assistenza minorile la memoria di un Caduto per la Patria, l'Opera ha ricordato nella Casa del Fanciullo di Sistiana, nel 42° anniversario del sacrificio glorioso, il tenente medico Giorgio Reiss Romoli, del 1° Reggimento Granatieri.

La nuova istituzione, della quale l'UNRRA-Casas ha curato la progettazione e la direzione dei lavori, è un edificio a due piani, di moderna architettura, ottimamente eseguito e disposto secondo principi che ne assicurano la perfetta funzionalità.

La Casa del Fanciullo di Sistiana sarà, infatti, la sede dell'asilo, del ricreatorio doposcuola ed ospiterà pure la scuola media che le autorità scolastiche, accogliendo il sentito desiderio degli abitanti della zona, hanno deciso di istituire con il prossimo anno scolastico.

Colti dall'obiettivo di «Giornalfoto», presentiamo alcuni aspetti della Casa del Fanciullo «Giorgio Reiss Romoli».

Un busto in bronzo di Giorgio Reiss Romoli, opera dello scultore triestino Tristano Alberti, e la motivazione della medaglia d'argento, ricordano nel sacrario dell'atrio, l'eroico Combattente del Carso

Un'aula dell'asilo. Altre aule sono riservate al ricreatorio doposcuola ed alla scuola media. All'arredamento della Casa hanno generosamente contribuito: il Patronato Triestino, il Madrinato Italico, la Cassa di Risparmio di Trieste, la famiglia Fonda Savio

Busto in bronzo del Tenente Medico Giorgio Reiss Romoli, posto nel sacrario della Casa del Fanciullo di Sistiana dedicata al suo nome ed inaugurata il 24 maggio 1959, alla presenza del Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici sen. Antonio Pecoraro. Il bronzo è opera dell'insigne scultore triestino Alberti

Nella vasta palestra un grande pannello ricorda, con le riproduzioni degli stemmi comunali, le principali cittadine d'Istria e di Dalmazia

La stele sacra posta presso l'ingresso del borgo San Giorgio a Trieste e benedetta il 24 maggio 1959. Il bassorilievo in bronzo, raffigurante S. Giorgio, è copia di una pregevole opera dello scultore Marcello Mascherini

Quattro porte-finestre che s'aprono su una terrazza, danno luce al grande refettorio del primo piano. Alle pareti, grandi pannelli ricordano i maggiori monumenti delle città giuliane onde tenerne sempre viva l'immagine

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

Visita della sottocommissione economica

Esposta da una delegazione di sindacalisti la situazione fra i lavoratori

XIX

Presenti Lenzoni (P. d'A.), Bartoli, Craglietto e Bacicchi (D.C.), Manzin e Dorigo (P.S.I.U.P.), presidente di turno Giacomelli, nella seduta del 18 marzo venne ricevuto uno slavo di Canfanaro che aveva espresso il desiderio di poter parlare con gli amici italiani del C.L.N. di Pola onde esporre la situazione dell'Istria sotto l'occupazione di Tito come era vista dagli stessi slavi. Egli informò che la maggioranza era contraria al regime di Tito dal quale non faceva che ricevere nuove imposizioni e nuovi soprusi. Tutti erano costretti a partecipare alle conferenze e vivevano sempre con il timore dei controlli delle spie dell'O.Z.N.A.

Preso atto delle dichiarazioni, il Comitato invitò il cittadino di Canfanaro a farsi portavoce presso le famiglie slave di sua conoscenza, dell'assicurazione che, col ritorno dell'Italia, sarebbe stata realizzato un clima di pacificazione fondato sulla comprensione amichevole e sulla reciproca tolleranza. «Questo è per noi un impegno solenne» rilevò il presidente della seduta che espresse inoltre la certezza che tutta la Venezia Giulia avrebbe goduto, amministrativamente, di una ampia autonomia.

Venne infine preso atto che la Sottocomissione economica della Commissione di Investigazione Alleata per la Venezia Giulia, era arrivata in città e che i rappresentanti della Camera del Commercio, dei Sindaci Giuliani e dei Sindaci Unici erano stati invitati a conferire con la predetta Sottocomissione.

***

Il 19 marzo, presenti Craglietto, Bacicchi e Bartoli (D. C.), Manzin e Dorigo (P.S.I.U.P.), Franchi e de Petris (P.L. I.), Lenzoni (P. d'A.), Cionci (A.P.I.), presidente di turno Mallig, il segretario della Camera Confederale del Lavoro, Steffè, riferì in merito alla presa di contatto avuta la sera del 19 marzo con la Sottocommissione Alleata di investigazione sui problemi economici.

Steffè: «Sono stato ricevuto alle otto insieme ai collaboratori e dirigenti sindacali sig.ra Marsi e sig. Martinoli. I membri della Sottocommissione sono stati molto gentili, ed hanno dichiarato sin dall'inizio d'interessarsi solamente di questioni economiche. Tutte le domande che mi hanno fatto ed alle quali ho risposto con l'aiuto degli altri due membri che mi accompagnavano, esulavano da tutte le discussioni preparatorie fatte in precedenza nelle sedute dell'esecutivo della Camera Confederale del Lavoro. Mi hanno chiesto il numero degli associati, lo scopo dell'organizzazione sindacale, in che cosa si differenziava rispetto ai Sindacati Unici, il numero degli occupati presso gli enti più importanti. Ho fatto notare che gli associati nostri sono nella totalità italiani, e così anche quelli dei Sindacati Unici. Questa affermazione non andò troppo a genio al delegato russo. Hanno richiesto il numero della mano d'opera occupata nel 1938. A questa domanda non ho potuto rispondere che in maniera approssimativa dato che tutte le statistiche contenenti dati precisi sono state asportate dai tedeschi o distrutte. Mi hanno anche chiesto da quali parti dell'Istria venivano degli operai a lavorare a Pola. Il delegato francese fece una unica domanda, cioè quanti lavoratori erano impiegati nei dock's. Le domande in prevalenza mi sono state fatte dal Presidente, e tutti i membri prendevano appunti. Il colloquio è durato un'ora.

In merito al viaggio fatto a Trieste il dott. Franchi riferì: «L'invito riguardava in maniera specifica la costituzione di un Comitato per l'Assistenza nella Zona B. Questo Comitato verrà diviso in due sezioni: una per l'Istria alta e media e l'altra per l'Istria bassa. I membri di questo Comitato dovranno essere scelti sulla base della rappresentanza dei partiti e dovranno essere affiancati nella loro opera da un delegato per ogni zona o paese assistito. Al Comitato di Pola verrà affidata l'assistenza per la Zona che corre a sud di Rovigno, esclusa, fino a Canfanaro e Albona, incluse. Il Comitato che naturalmente dovrà operare in clandestinità, avrà scopi assistenziali anzitutto, ma anche propagandistici e di informazione. Dal C.L.N. di Trieste sono già stati stanziati i fondi per questi Comitati per il mese di marzo. Il Comitato dovrà preparare un bilancio preventivo, da inviare al C.L.N. di Trieste, affinchè possa essere provveduto mensilmente all'invio dei fondi. Questo Comitato d'assistenza per la Zona B dovrà lavorare in stretto contatto con il C.L.N. A Trieste ho assistito ad una seduta del C.L.N. per la V.G.; venne discussa la questione dell'allargamento del C.L.N. dato che esso risultava poco rappresentativo; la discussione fu lunga, ma non venne presa alcuna decisione; il problema si era posto al C.L.N. di Trieste per lo sviluppo enorme assunto dalla Lega Nazionale. Volevano prendere nel seno del C.L.N. un rappresentante della Lega Nazionale ed uno degli studenti, affinchè avessero un indirizzo per la partecipazione alla vita pubblica. L'assegnazione dei fondi per Pola è stata preceduta da lunghe discussioni nei corridoi. Sono d'avviso che dobbiamo avere dei contatti molto più frequenti con Trieste e preparare un bilancio delle somme finora erogateci da Trieste».

Franchi diede poi lettura del progetto di riordinamento interno del C.L.N. messo in discussione a Trieste.

Riferì quindi il prof. Grego: «La mia presenza a Trieste non aveva alcuna importanza specifica: ho avuto modo però di mettere in chiaro la situazione del Comitato Assistenza Post-Bellica. E stato nominato ispettore dei Comitati delle tre province l'avv. Amoroso; i Comitati si affiancheranno nella loro opera ai Presidenti di Zona, dai quali dipenderanno le nomine dei componenti il Comitato. Le assegnazioni di fondi sono state già predisposte onde garantire il regolare funzionamento dei Comitati. Tutti i prelevamenti avverranno a Treviso, e il Presidente di Zona provvederà al ritiro dei fondi. Questa attività verrà fatta apertamente col consenso degli alleati che richiedono anche dei preventivi. I fondi però rimarranno a disposizione, oltre che per l'assistenza palese, anche per scopi di carattere politico. Spero che la sistemazione attuale del Comitato sarà anche quella definitiva. Per quanto riguarda la nomina della segretaria, questa rientra nei poteri discrezionali del Comitato di Pola che in questo senso ha piena libertà d'azione. Verso l'attuale segretaria oltre alle critiche, non è stato espresso alcun appunto sostanziale sul quale si possa fare affidamento. Tutte le accuse sono di origine slava e derivano dal fatto che la dott. Steiner in campo di concentramento si dimostrò più favorevole agli italiani che agli slavi. E stata criticata per la sua rudezza nel trattare le persone; ma essendo a contatto ogni giorno con diverse decine di richiedenti, è logico che non possa mantenere sempre la calma, specie quando intuisce l'infondatezza dello stato di bisogno».

Il prof. Grego chiese poi quale fosse la situazione dell'Unione Esuli Istriani. Il Comitato lo invitò a non erogare fondi alla predetta Unione fino a tanto che la stessa non fosse stata riorganizzata. Venne affidato all'avv. Marco de Petris l'incarico di intervenire a nome del C.L.N. presso l'U.E.I. onde provvedere d'urgenza al riordinamento di quel sodalizio, cui sarebbe stata comunicata tale deliberazione. L'avv. Bacicchi informò che diverse banche cittadine avevano chiesto informazioni sull'Unione E. I. Il prof. Grego chiese che la riorganizzazione dell'Unione fosse fatta al più presto considerato lo stato di bisogno in cui versavano tanti esuli.

Venne deciso infine di erogare un contributo all'Unione Italiana Studenti Universitari.

***

Nella seduta del 20 marzo, presenti Bacicchi e Craglietto (D.C.), Dorigo e Manzin (P.S.I.U.P.), Franchi (P.L.I.), presidente di turno Giacomelli, (intervenuti Steno Califfi, Steffè, Pelaschiar) l'avv. Bacicchi informò che la Commissione per i confini sarebbe arrivata l'indomani mattina.

Il sig. Pelaschiar fece una relazione sui progressi compiuti dalla Lega Nazionale e sulle previsioni per l'attività futura da svolgere.

Manzin riferì che in giornata sarebbero arrivati da Trieste i 55 q.li di viveri inviati da Mantova a favore del C.L.N. Venne dato incarico al sig. Bartolini di occuparsi dello scarico della merce presso il Consorzio Agrario, avvalendosi dell'opera degli esuli. Circa la distribuzione, si decise che questa avvenisse a favore dei disoccupati iscritti alla Camera Confederale del Lavoro, proporzionalmente al numero delle persone a carico. Venne autorizzato il sig. Steffè ad assumere per questo lavoro, che rivestiva carattere di urgenza, due impiegati mentre il sig. Dorigo venne delegato, quale rappresentante del C.L.N., a sovraintendere all'ordinato svolgimento del lavoro.

Steno Califfi chiese che nel Comitato d'Assistenza per la Zona B, di prossima costituzione, fosse ammesso anche un rappresentante del gruppo che stava già svolgendo attività informativa ed assistenziale in Istria. Questo per facilitare anche il compito del nuovo comitato. La proposta venne accettata e, per tale rappresentanza, venne fatto il nome del prof. Marcello Grego.

Si è spento a San Remo il 18 maggio scorso l'esule fiumano

GIUSEPPE GERLI
di anni 76

A tumulazione avvenuta ne danno il doloroso annuncio a parenti ed amici e a quanti lo conobbero e lo stimarono la moglie Matilde Rusich, la figlia Roma col marito Comandante Giovanni Bulian e i nipoti Licia e Nini.

Il 3 maggio u. s., dopo lunghe sofferenze, è mancata ai suoi cari

MARIA SCHARL ved. SGARBUL
d'anni 85 profuga da Pola

Uniti nel dolore danno il triste annuncio la figlia Palmira col marito dott. Luigi Terrone, il figlio Ferruccio con la moglie dott. Maria, i nipoti e i parenti tutti.

Napoli - Roma - Milano - Trieste - Nocera Inferiore, 27 maggio 1959

PIETANZE DI CASA NOSTRA

Sardelle «panade»

Un altro modo per preparare le sardelle, di cui nella scorsa puntata abbiamo descritto la variante in «savor», è quello di panarle. E' forse questo il modo più raffinato di cucinare l'argenteo pesce, che in verità da noi era tenuto in scarsa considerazione essendo pesce di «massa», cioè pescato a retate; ma siamo certi che la ricetta di questa settimana soddisferà anche il palato di coloro che per le sardelle hanno poca simpatia.

Si puliscono, dunque, le sardelle, levando le teste e le interiora; vengono poi aperte lungo tutto il ventre, fino alla coda, da un lato solo naturalmente, e viene tolta la lisca. Le si infarina e quindi le si immerge in un uovo, sbattuto con un pizzico di sale, per poi passarle nel pangrattato, comprimendolo con le mani per farlo ben aderire. Vengono quindi fritte in abbondante olio, su fuoco moderato. Quando da tutte e due le parti il pesce sarà diventato di un bel colore dorato, verrà tolto e, prima di essere deposto sul piatto, fatto sgocciolare su di una carta.

Servire guarnendo il piatto con spicchi di limone e prezzemolo.

Il rag. Vittorio Pirz, profugo da Albona, residente a Venezia, ha offerto alla Società Operaia di Mutuo Soccorso Albonese un esemplare del gonfalone della Serenissima. Al Concittadino il Consiglio Direttivo del sodalizio invia vivi ringraziamenti.

Il premio di assiduità

Il nostro premio di assiduità, assegnato mensilmente ai Comitati che collaborano con continuità al giornale, spetta per il mese di maggio ai Comitati giuliano-dalmati di Taranto e di Udine ai quali invieremo dieci copie del volumetto «Al di là dell'Isonzo».

ELARGIZIONI

In memoria del suo antico discepolo Rinaldo Mallig, il preside prof. Attilio Craglietto elargisce lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'indimenticabile compagno di scuola Rinaldo Mallig, Piera Benedetti-Pilla con il marito elargisce lire 1.000 pro Arena.

*

Per onorare la memoria di Rinaldo Mallig, Celio Privileggi, Amedeo Fortunato, Maci Manzin e Scalier-Annoni elagiscono lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dei compianti Antonietta Rossi ved. Petz, Rinaldo Mallig e Albino Magnarin da Emilio Vasco lire 1.500 pro Arena e lire 1.500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria dell'avv. Albino Magnarin, la famiglia Artusi da La Spezia elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del caro Andrea Manzin di Dignano, Cesare Torta elargisce lire 5.000 pro famiglia profughi bisognosi e lire 1.000 pro Arena.

Ricorrendo il 19 giugno p. v. il decimo anniversario della morte di Silvio Cesare Bonivento, indimenticabile marito e padre affettuoso, la moglie Anna e la figlia dott. Eliana lo ricordano ed onorano la sua memoria devolvendo lire 5.000 pro Arena.

Nel trigesimo della morte del fratello e zio Carlo Wetterk, le sorelle Gina e Maria e i nipoti elargiscono lire 2.500 pro Arena e lire 2.500 pro Orfanelli S. Antonio.

Nel trigesimo della morte del loro caro fratello e cognato Carlo Wetterk, la sorella Anna e il cognato Antonio residenti in U.S.A. elargiscono lire 2.500 pro Arena e lire 2.500 pro Orfanelli S. Antonio.

Nel primo anniversario (17 giugno) della morte di Alberto Vatta, Maria Leonardelli lo ricorda con immutato affetto ed elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del fratello Romano Beltrame, nel primo anniversario della sua morte, le sorelle e i fratelli elargiscono lire 2.500 pro Arena e lire 2.500 pro Orfanelli S. Antonio.

Ricorrendo il sceondo anniversario della morte del caro Leopoldo Vessilli, la moglie, la figlia, il genero e il nipotino elargiscono, per onorare la sua memoria, lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della sorella Antonia Makovec ved. Zlobez, Maria Makovec-Vale elargisce lire 4.000 pro Orfanelli S. Antonio e lire 1.000 pro Arena.

*

Nella fausta ricorrenza del quinto anniversario del loro matrimonio (19-6-1954) i coniugi Guerrino Pagani e Caterina Forcellini elargiscono lire 250 pro Arena e lire 250 pro Orfanelli S. Antonio.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

I bambini degli Istituti dell'Opera a Sappada che hanno ricevuto la prima Comunione

Commiato

Dopo dodici anni di proficuo lavoro presso la Sede Centrale dell'Opera, il sig. Alfonso Maietta, fino a ieri Capo del personale dell'Opera stessa, lascia il suo incarico per dimissioni, per recarsi ad assolvere nuove funzioni in altro ente. In un suo ordine di servizio il Segretario Generale dell'Opera ha rivolto anche a nome del personale ad Alfonso Maietta un cordiale saluto ed un sentito augurio di buon lavoro.

L'incarico di Capo del personale dell'Opera viene assunto dal rag. Dario Baretich valente funzionario che fino ad ora ha diretto l'Ufficio Lavoro.

Pasquale De Simone
Direttore

Rodolfo Manzin
Condirettore responsabile

LETTERE CONTROLUCE

CODA IN ARCHIVIO

Treviso, giugno 1959

Chiarissimo Sig. Direttore,

La ringrazio sentitamente per aver pubblicato la mia lettera e per il Suo leale apprezzamento per la mia testimonianza. Non Le nascondo invece che il commento non mi è piaciuto.

Mi preme ancora precisare che il Dott. Diana è stato sempre un avversario del fascismo e queste cose io le so oltre che per mia personale esperienza, per averle sentite dire e ripetere, anche recentemente, da personalità istriane, le quali sono al di sopra di tutti e godono la generale estimazione.

La politica liberticida del fascismo nell'Istria era criticata e contrariata non solamente dai giovani, ma dalla grande maggioranza degli istriani, tra i quali, mi si dice, anche moltissimi iscritti al partito che la dovevano subire. Come avrebbe potuto essere altrimenti dopo la lunga lotta contro l'Austria?

Se l'Italia fosse rimasta neutrale come la Spagna? Avremo tutti continuato a vivere, egregio Direttore! E non avremo perduto la piccola, cara patria e Hitler sarebbe stato schiacciato prima (quello che avrebbe voluto incorporarci, come è stato dimostrato, assieme ai triestini, ai trentini, ecc. nel suo stato barbarico).

Altro potrei dirLe, ma il tono del suo commento me lo sconsiglia. Forse un giorno potremo fare un discorso più sereno? La mia lettera di oggi non vuole, ancora, essere polemica, ma schietta, all'istriana.

Luciano Delzotto

Il nostro interrogativo è rimasto senza risposta; non sappiamo perciò chi avrebbe fatto l'imposizione per lo sperticato elogio al fascismo del 1933, mentre ci sono taciuti i nomi delle personalità istriane «al di sopra di tutti» che conoscerebbero l'antifascismo di sempre del dott. Diana. E' piuttosto comodo sostenere il proprio punto di vista in maniera siffatta. Comunque in tutto ciò è ravvisabile un fatto di costume, non troppo peregrino purtroppo nella vita politica italiana, ricca di tante contraddizioni che, invece di indurre alla discrezione ed alla ponderatezza, si nutrono di manicheistiche intransigenze. Infatti, nel caso in questione, anche se ci sono su uno stesso argomento due giudizi diametralmente opposti, per cui l'osanna al fascismo del 1933 diventa aspra condanna nel 1958, si vuole accreditare un antifascismo di sempre in chi espresse quei giudizi. Ed allora ci pare che la torre di Babele sia proprio completa; tanto è vero che facevamo l'ipotesi del neutralismo per chiedere se, a fascismo sopravvissuto, l'interpretazione del 1933 non sarebbe stata giudicata valida anche nel 1958, e ci viene risposto con fischi per fiaschi. Il nostro è un tono polemicamente schietto, non velato da alcuna nube di animosità e rivolto soltanto alla ricerca della serenità di giudizio, serenità che non ci è stato possibile ritrovare negli ultimi scritti del dott. Diana, da quello sul suo viaggio in Istria a quelli sul Ginnasio di Pola.

LACRIME D'ESILIO

Antonio Miletti

E' morto a Trieste Antonio Miletti «Rimiri» lontano dalla sua Albona che tanto amava. Il caro estinto aveva dimostrato sempre di nutrire schietti sentimenti di devozione alla Patria in tutte le occasioni. Lo piangono le sorelle Maria ved. Maver, Antonietta in Stasi, Nicoletta ved. Verbanaz ed i numerosi nipoti e parenti.

La Società Operaia di Mutuo Soccorso e il nostro giornale inviano a tutti i congiunti le più sentite condoglianze.

Pietro Lesala

Lontano dalla sua Zara, colpito da inesorabile male, il 7 giugno rendeva la sua anima a Dio Pietro Lesala. Lo piangono la moglie Maria Vasilli e i figli Giuseppe ed Ermenegildo. Alle 14,30 di lunedì si sono svolti i funerali ai quali hanno partecipato un gran numero di profughi.

Il Comitato di Brindisi dell'ANVGD e la Confederazione Raggrupp. Profughi hanno partecipato con bandiera ed una grande corona di lauro con fiori bianchi e rossi e nastro tricolore. Il Comitato e la Confederazione hanno porto ai familiari dell'estinto le più sentite condoglianze a nome di tutti i profughi rappresentati, alle quali si unisce il nostro giornale.

Antonia Faraguna

A soli 53 anni di età, domenica 7 corrente, è morta a Trieste la profuga da Portalbona Antonia Faraguna lasciando il marito Giuseppe, assente in navigazione, ed i figli Giuseppe, Dolores, Graziella e Giovanna. L'estinta era una moglie e madre esemplare, ricca di schietti sentimenti di fede patriottica. Amava e ricordava con tristezza il caro luogo natio.

Ai funerali hanno preso parte i figli ed i parenti residenti a Trieste nonchè numerosi profughi di Portalbona e di Albona. Intervenne pure al mesto corteo funebre una rappresentanza della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona, con il vessillo cittadino. A nome di tutti gli associati la presidenza della Associazione Albonese invia le più sentite condoglianze, cui si associa il nostro giornale.

Fiocco bianco

La piccola Elduccia Longo, figlia dell'esule da Pola cap. Mario, annuncia a parenti, amici e conoscenti che il 27 maggio la cicogna le ha portato, passando per Bari, la sorellina Maria Antonella. Alla neonata, ai genitori ed ai nonni paterni e materni giungano graditi i migliori voti augurali di gioia e felicità da parte della comunità tarentina e del nostro giornale.

L'autoservizio TRIESTE-POLA
via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano:
dal 14 giugno funzionerà giornalmente:
da Trieste alle 7.25 e 14.15
da Pola alle 6.30 e 16

CHERIN
.....IL LIQUORE!!